CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 25 Ottobre 2024

L'economia del territorio

(C) Ced Digital e Servizi | 1729840406 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

Antonio Mastella

Sannio, volano innovazione ma crolla il lavoro femminile

▶La Camera di Commercio presenta l'annuale rapporto: bilancio chiaroscuro

▶Male il turismo, bene le Pmi che superano la media nazionale. Sprint sulle aree interne

«È un quadro in chiaroscuro: ad elementi di eccellenza si accompagnano sfide più che significative da affrontare perché l'economia sannita possa conoscere lo sviluppo di cui è potenzialmente capace». È così che il commissario straordinario della camera di commercio Irpinia-Sannio, Girolamo Pettrone, ha definito la realtà economica di Benevento e la sua provincia. È lo scenario, così come sinteticamente descritto, che emerge dal rapporto curato dall'ufficio studi dell'ente guidato da Antonello Murru, che lo ha presentato ieri nell'ambito della "Giornata dell'economia". Tra i segnali incoraggianti, «la vivacità – ha sottolineato il commissario – manifestata nel campo dell'innovazione. Con le sue 7,7 Pmi per 100mila abitanti create in questa ottica, Benevento supera la media nazionale che si attesta sul 5,0 e quella meridionale che raggiunge solo il 3,6». Incoraggiante la crescita dell'export.

I NUMERI

Nella prima metà dell'anno in corso la conquista dei mercati esteri è cresciuta di un+11 il cui valore, in termini monetari, è di 156 milioni di euro con un saldo commerciale positivo pari a 14,5milioni. «Notevoli – ha proseguito – i risultati in materia di ambiente con la provincia che eccelle nella raccolta differenziata con un 72%, superando la media nazionale (65, 2) e quella regionale (55,6)». E finiscono sostanzialmente qui le positività più consistenti. Le debolezze dell'universo produttivo sannita cominciano dal calo delle imprese. Nel corso del 2024 se ne sono perse per strada lo 0,9%. «Il mondo imprenditoriale – ha ricordato – si presenta ancora fragile anche in ragione del fatto che è costituita dal 58,3% da ditte individuali». Consola, in qualche misura, il dato relativo all'adesione al «contratto di rete aziendale», uno strumento che mette insieme aziende anche diverse ma che permette di ottimizzare gli sforzi per accrescere produzione e conquistare mercati. Una scelta degli industriali che incide per lo 0,7% sul totale delle attività economiche. Un risultato inferiore di un solo decimale rispetto a quello nazionale ma superiore di due a quello regionale.

INCORAGGIANTI I DATI DELL'EXPORT; NOTEVOLI I RISULTATI IN MATERIA AMBIENTALE DIFFERENZIATA AL TOP

LE CRITICITÀ

È semplicemente scarsa la capacità di attrarre turismo. Da queste parti si registra in un anno appena il 3% degli arrivi con una presenza di due giorni rispetto ai quattro di media nazionale. Drammatica risulta la condizione del mercato del lavoro. La disoccupazione, in particolare, femminile e giovanile di età compresa tra i 15 e i 24 anni, ha raggiunto, complessivamente, il 62%. «Senza contare – ha aggiunto – la dimensione raggiunta dall'inattività: siamo al 60% di persone dai 15 ai 34 anni». Alla presentazione ha preso parte Riccardo Realfonzo, ordinario di economia politica dell'Unisannio, che ha impietosamente ma realisticamente definito «sottile» l'economia locale. È la conseguenza, a suo giudizio, delle politiche che sono mancate «da lustri». Occorre pertanto che si adottino nuove, efficaci scelte strategiche, che liberino le aree interne dai tanti ostacoli che ne frenano la ripresa. Ha preso quindi la parola Luigi Carrino, presidente del distretto aerospaziale della Campania. Nel ricordare quanto sia ricco il Sannio di società impegnate nell'aerospazio, ha sollecitato la necessità di «politiche adeguate, che consentano l'acquisizione di misure che vadano nella direzione di una maggiore industrializzazione del territorio». Ha chiuso i lavori con un intervento tanto fuori programma quanto più che gradito l'onorevole Roberto Costanzo, che ha ravvisato la necessità di incontri più frequenti sullo stato dell'economia non solo del Sannio ma anche dell'Irpinia, due «realtà certo diverse ma per tanti versi omogenee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Museo iconografico

Prende vita il Mib oggi l'inaugurazione

Sarà inaugurato oggi il Mib (Museo iconografico beneventano), che sarà curato dall'Archeoclub. «L'assegnazione all'Archeoclub - spiega il presidente sannita Francesco Morante - da parte del Comune, dell'immobile denominato Casa Pisani, apre nuove opportunità alla vita culturale locale e ai servizi turistici. Pensata come struttura al servizio del Teatro Romano, grazie alla coprogettazione dell'Archeoclub, Casa Pisani si avvia a divenire un piccolo polo museale».
Il taglio del nastro è previsto alle 17,30, al Rione Triggio, alla presenza del sindaco Mastella, del vicesindaco De Pierro e di Rosario Santanastasio (presidente nazionale Archeoclub).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sviluppo, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1729840406 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Benevento diventa capitale delle start-up focus sulle tecnologie

▶Ieri a Sant'Agostino la finale e i premi per la «Start cup Campania 2024»

▶Canfora (rettore Unisannio): «Un momento per promuovere nuovi progetti imprenditoriali»

L'INIZIATIVA

Marianna D'Alessio

Il Sannio diventa l'ombelico del mondo dello sviluppo per un giorno. Ieri, infatti, il complesso di Sant'Agostino si è trasformato nell'hub dell'innovazione campana grazie alla finale di «Start Cup Campania 2024», l'iniziativa che premia le migliori idee imprenditoriali sviluppate nelle sette università della regione. «Oggi Benevento è il cuore pulsante dell'innovazione - ha commentato il rettore Unisannio Gerardo Canfora - Una giornata stimolante, con attività di networking e presentazioni di progetti d'impresa che coprono una vasta gamma di temi, dall'intelligenza artificiale alla sostenibilità, fino alle innovazioni nel campo sanitario e della blockchain. Un'occasione per mettere insieme competenza ed entusiasmo, per promuovere e far crescere nuove idee imprenditoriali coinvolgendo direttamente il mondo universitario» ha aggiunto. Per l'intera giornata, il complesso di Sant'Agostino è stato animato con stand espositivi e attività di networking, offrendo ai visitatori l'opportunità di incontrare i team finalisti e conoscere da vicino i loro progetti. Dopo le introduzioni ufficiali del direttore di Start Cup Campania, Marco Consales, e del rettore Gerardo Canfora, i partecipanti si sono immersi nella sessione di pitch, dove le startup hanno presentato le proprie idee imprenditoriali.

LE IDEE

Uno dei principali risultati dell'evento è stato l'evidente progresso dell'ecosistema dell'innovazione campana, frutto di anni di investimenti in capitale umano e supporto alle nuove idee imprenditoriali. Come sottolineato da Valeria Fascione, assessore con delega alla Ricerca, Innovazione e Startup della Regione Campania nel corso della tavola rotonda: «Abbiamo puntato tanto sull'innovazione, sul capitale umano e sugli spin-off universitari, che sviluppano prodotti e servizi in maniera agile e veloce». Questo approccio ha consentito alla Campania di affermarsi come una delle regioni più dinamiche d'Italia, seconda per numero di startup innovative e prima per startup fondate da under 30. Tra le undici startup finaliste, spiccano progetti che coniugano tecnologia, sostenibilità e benessere. «Ai.res», per esempio, propone soluzioni di governance per le aziende che sviluppano o utilizzano sistemi di Intelligenza artificiale, con un focus sui settori ad alto rischio. «Billd», invece, ha sviluppato un dispositivo brevettato che permette alle piccole e medie imprese di eliminare l'uso della carta termica, introducendo uno scontrino digitale a basso impatto ambientale. La sostenibilità ambientale è anche al centro del progetto «Bloom», che utilizza biomasse di alghe microscopiche che vengono coltivate utilizzando come nutrimento gli scarti derivanti dagli allevamenti di animali. Sul fronte della valorizzazione culturale e dell'inclusività, «Greta» si propone di rendere accessibile il patrimonio culturale tramite un mix di intrattenimento, storytelling e giochi rivolto in particolare ai bambini con bisogni educativi speciali. Protagonista anche il settore della cura personale, grazie a progetti come «Oris Care», una piattaforma per la scansione orale che fornisce informazioni dettagliate sulla struttura e la salute della bocca, e «RIDEsense», una tecnologia HW-SW pensata per aumentare la sicurezza dei veicoli autonomi tramite algoritmi real-time. L'Università degli Studi di Salerno ha portato alla competizione tre progetti. «Better Gush» è una borraccia con riempimento dal basso, più comoda da usare in modo da scoraggiare l'uso delle bottiglie di plastica. «VarisCup» punta invece a migliorare l'efficienza energetica delle industrie, mentre «Prof. Alfred» è un servizio didattico basato sull'intelligenza artificiale che aiuta gli studenti a prepararsi agli esami, fornendo feedback personalizzati. Un altro progetto presentato è quello di «Matidia Pharma», una startup dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli che si occupa di trattamenti per malattie rare, sviluppando molecole innovative e composti antimicrobici a base di estratti naturali. Infine, l'Università degli Studi del Sannio ha presentato «McSteam» uno spin-off che propone dispositivi medici innovativi per studiare come le cellule rispondono ai segnali meccanici ambientali.

I VINCITORI

«McSteam», «Ai.res», «Oris Care», «Billd» e «RIDEsense», rispettivamente al quinto, quarto, terzo, secondo e primo posto sono le idee vincitrici del contest. Ora ad attenderle, il Premio Nazionale dell'Innovazione che si terrà il 6 dicembre a Roma. Un'occasione che potrebbe rivelarsi un trampolino di lancio per queste idee imprenditoriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il patto Sannio valley-Miwa per formare i giovani talenti

L'ACCORDO

Giuseppe Di Martino

Costruire un ponte tra innovazione tecnologica, sostenibilità e crescita territoriale, fornendo ai giovani gli strumenti necessari per affermarsi in contesti professionali sia locali che nazionali. È l'obiettivo della partnership tra Sannio Valley e Miwa Energia, che hanno annunciato un importante accordo di collaborazione finalizzato a promuovere la crescita professionale e formativa dei giovani della regione. Un progetto comune, all'interno di una strategia più ampia, volta a incentivare il ritorno dei talenti sanniti nella loro terra d'origine, dopo esperienze formative all'estero. Per raggiungere questo ambizioso traguardo, le due società si sono messe subito a lavoro per organizzare un primo grande evento aperto a sviluppatori, designer e professionisti, chiamati a proporre soluzioni innovative in materia di efficientamento energetico.

IL LABORATORIO

In pratica, un vero e proprio laboratorio di idee, dove i partecipanti avranno la possibilità di lavorare su progetti concreti che potrebbero trasformarsi in nuove iniziative imprenditoriali, contribuendo alla crescita del settore energetico locale. Un evento, dunque, che rappresenterà non solo una sfida tecnologica, ma anche una risposta alle reali esigenze in tema di sostenibilità ambientale. Michele Zullo, ceo di Miwa Energia, sottolinea l'importanza di offrire ai giovani la possibilità di formarsi fuori dai confini territoriali per poi tornare con nuove competenze. «I nostri giovani devono poter andare fuori per ampliare i propri orizzonti e acquisire esperienze preziose, ma è fondamentale che abbiano tutti la possibilità di tornare. Devono rientrare formati e motivati a fare la differenza, perché solo così possiamo costruire un futuro solido per il Sannio e per le nuove generazioni» dichiara Zullo. Ma il partenariato tra Sannio Valley e Miwa Energia si pone anche come un esempio virtuoso di come le sinergie tra imprese possano creare valore sul territorio, con un impatto tangibile per le comunità locali. Carlo Mazzone, presidente di Sannio Valley, esprime un forte sostegno all'iniziativa. «Condivido pienamente il percorso di sviluppo territoriale promosso da Miwa Energia. Credo fortemente nelle persone, prima ancora che nelle aziende, perché sono le persone a fare la differenza. Sostenere i giovani significa investire nel capitale umano, la risorsa più preziosa per costruire un futuro prospero e innovativo. Attraverso questo partenariato vogliamo dare loro l'opportunità di crescere, imparare e poi tornare nel territorio per contribuire al suo sviluppo» afferma Mazzone. La collaborazione tra Sannio Valley e Miwa Energia, poi, prevede anche una serie di attività formative e professionali destinate ai giovani talenti, come corsi di specializzazione, programmi di mentorship e stage presso aziende del territorio, con l'obiettivo di formare figure professionali in grado di operare in settori strategici dell'imprenditoria digitale. Opportunità che offriranno anche la possibilità di creare una rete di contatti con aziende innovative sia a livello nazionale che internazionale. Il cuore del progetto è la convinzione che solo attraverso il ritorno dei giovani altamente formati nel Sannio si possa costruire una base solida per il futuro del territorio. Intanto proprio ieri l'associazione guidata da Carlo Mazzone ha annunciato la partecipazione per il Linux Day 2024, tradizionale appuntamento per gli appassionati di software libero e di innovazione. La manifestazione si terrà domani presso il "Cubo" dell'Università degli Studi del Sannio e offrirà un ampio ventaglio di attività, dai seminari tecnici a momenti di confronto tra professionisti e appassionati di tecnologia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DUE SOGGETTI SONO AL LAVORO PER PROMUOVERE UN PRIMO GRANDE EVENTO APERTO A TUTTI

L'OBIETTIVO RESTA SOLLECITARE IL RITORNO DELLE MENTI BRILLANTI CHE DAL BENEVENTANO EMIGRANO AL NORD

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Cesine, boom di furti: cittadini mobilitati con le ronde virtuali

(c) Casa Digitale e Servizi | 172.64.64.06 | 93.33.258.214 | Sfoglia.ilmattino.it

I residenti si scambiano informazioni e sospetti via WhatsApp: sventate diverse incursioni, in un caso danni ma niente bottino

SAN GIORGIO DEL SANNIO

Achille Mottola

Furti nelle abitazioni di campagna: fenomeno in aumento nelle zone rurali di San Giorgio del Sannio. Nelle ultime notti sventati almeno 5 tentativi in Contrada Cesine: al lavoro forze dell'ordine con la presenza costante di pattuglie dei carabinieri, ma anche vigilanze private collegate a sistemi d'allarme. I malviventi sono riusciti ad entrare in una casa di campagna, i cui proprietari vivono in centro cittadino, e non trovando refurtiva interessante hanno messo a soqquadro l'abitazione. Nato anche un gruppo social tra i residenti nella zona per segnalare pericoli e lanciare allarme in caso di emergenza e richiesta d'aiuto. La denuncia arriva direttamente dai proprietari di alcune case in zone rurali della cittadina e trovano riscontro dai tanti interventi delle forze dell'ordine, ma anche dalle vigilanze private oramai attive sulle diverse aree periferiche del territorio.
Ma negli ultimi dieci giorni sembra esserci stata un'importante recrudescenza del fenomeno con furti sventati ed un'aggressività dei malviventi che aumenta di pari passo. In realtà è un fenomeno che non si è mai sopito completamente ma che con la fine della bella stagione ha rialzato prepotentemente la testa. La tecnica è sempre la stessa: il tentativo di introduzione all'interno delle abitazioni di campagna avviene generalmente da ingressi secondari, spesso meno presidiati da allarmi o altri strumenti di controllo, con l'ausilio di non meno di quattro persone e la possibilità di portar via tutto quanto possibile con piccole vetture con cui facilmente fuggire.
Al lavoro gli inquirenti per risalire a quella che potrebbe essere una banda specializzata. L'ampio territorio rurale non aiuta certo a rendere facile l'individuazione dei malviventi, ma il problema è nuovamente esploso ed urgono importanti attività a garanzia della sicurezza dei cittadini. L'amministrazione comunale, che si è mostrata pronta ad interloquire con i cittadini e con le forze dell'ordine, ha dato la piena disponibilità attraverso l'assessore Giacomo Zampetti che ha inviato questo messaggio sul gruppo social degli abitanti della zona: «Oggi, su richiesta del sindaco è venuto il Maggiore dei carabinieri. Ieri sono stati intensificati i controlli anche con pattuglie in borghese dei carabinieri». «Controlli che saranno sempre più serrati ed intensi» assicura l'assessore, anche a nome del sindaco e dell'intera amministrazione, aggiungendo: «Qualsiasi tipo di problema va segnalato subito ai carabinieri per far sì che loro anche per un minuto non abbiano problemi e riescano ad arrivare in tempo utile per braccare e arrestare i ladri. Il tempismo è importante. Comunque, le forze dell'ordine ce la stanno mettendo tutta: sono arrivati a fare un inseguimento su strada urbana a 240 km/h ed hanno dovuto constatare che questi malviventi hanno particolare abilità anche a guidare». «Da parte nostra - afferma l'assessore Zampetti, a margine del messaggio inviato ai cittadini - c'è e ci sarà sempre la massima collaborazione attiva e il più alto senso di vicinanza per tutti. La nostra compagine intende amministrare non solo per i cittadini, ma con i cittadini. Al ruolo propositivo di questi ultimi, infatti, è necessario attribuire maggiore forza, favorendo un rapporto di collaborazione e costante coinvolgimento degli stessi nei processi decisionali. Per dare soluzione ai problemi di una società complessa quale è la nostra, è necessario che i cittadini non siano più destinatari passivi dell'intervento pubblico dell'amministrazione ma, piuttosto, che sia ritenuta una risorsa strategica la loro partecipazione alle scelte pubbliche. E proprio su un tema così delicato, qual è la sicurezza urbana, si deve creare un processo partecipativo che tuteli da infiltrazioni malavitose la comunità e assicuri una nuova qualità della vita alla nostra amata cittadina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSESSORE ZAMPETTI: «DAI CARABINIERI MASSIMO IMPEGNO, TUTTI COLLABORINO ALLERTANDOLI TEMPESTIVAMENTE»

A Benevento e San Salvatore i malviventi ostacolati da cassaforte e armadio blindato

PROVINCIA

Enrico Marra

Un elenco di furti che giorno dopo giorno si allunga. Ora si attende che l'attività investigativa potenziata dopo la riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica presieduto dal prefetto Raffaela Moscarella possa portare risultati. Nelle ultime ore vi è stato in città un furto con consistente bottino nella zona della chiesa di San Gennaro dove è stato preso di mira l'appartamento di una coppia di coniugi, entrambi avvocati. I ladri hanno operato per circa un'ora, dalle 19 alle

20. Hanno raggiunto l'appartamento scalando alcuni tubi, per poi forzare una finestra al piano rialzato. Una volta all'interno hanno cercato, con la fiamma ossidrica, di aprire una vecchia cassaforte. Ma non vi sono riusciti, pertanto hanno preferito puntare sugli oggetti d'oro presenti nell'abitazione. Tra l'altro probabilmente sono stati disturbati perché hanno lasciato alcuni attrezzi tra cui un piccone all'interno dell'appartamento. I padroni di casa tornati nell'abitazione hanno trovato le stanze messe a soqquadro e consistenti danni procurati in particolare dall'uso della fiamma ossidrica che ha annerito anche i muri.
Dato l'allarme, sul posto sono giunti gli agenti della Volante della Questura e quelli della polizia scientifica alla ricerca di possibili impronte. Il furto più rilevante tra quelli messi a segno in provincia è quello presso il bar-tabacchi dei fratelli Vaccarella nell'area di servizio sulla superstrada Telesina, in territorio di San Salvatore. Qui il fatto che le sigarette fossero custodite in un armadio blindato ha ridotto l'ammontare del bottino per i malviventi che si sono accontentati del registratore di cassa e di un apparecchio cambiamonete con un importo complessivo di circa 5mila euro. Questo furto è stato messo a segno nella notte poco dopo le due. I malviventi, come risulta dalle telecamere di cui l'attività commerciale era dotata, erano quattro. Uno ha fatto da palo, altri tre hanno sfondato la porta d'ingresso e sono entrati all'interno del locale e non hanno avuto il tempo di scassinare l'armadio blindato. «Sono rimasti nel locale - dice il titolare Vaccarella - circa tre minuti, poi si sono dileguati a bordo di un' auto, sapendo che, scattato l'allarme, sarebbero giunte le forze dell'ordine». Su questo furto indagano i carabinieri della Compagnia di Cerreto Sannita. Altri due furti in abitazione si sono verificati a Pesco Sannita e Pago Veiano, e probabilmente, tenuto conto degli orari in cui sono avvenuti, sono opera della stessa banda. A Pesco in un'abitazione a via Delcogliano hanno rubato al proprietario di 66 anni, oggetti per un valore di tremila euro. Altro furto a Pago Veiano in via Iscalanoce. Qui, forzata una finestra nell'abitazione di un settantenne, i ladri hanno portato via alcuni oggetti d'oro tra un cui anello e una collana. Su entrambi i furti indagano i carabinieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si recupera la vecchia via Toccanisi mai più isolata

SAN NICOLA MANFREDI

Michelangelo De Nigris

Presto le località di Monterocchetta e Toccanisi avranno una nuova strada di collegamento anche se rurale e di conseguenza Toccanisi non rimarrà più isolata in caso di interruzione della strada provinciale che costituisce l'unico collegamento tra le due località più montane di San Nicola Manfredi. Infatti con delibera dello scorso settembre, il settore lavori Pubblici è stato autorizzato all'approvazione del progetto per la pulizia ed il ripristino del sentiero Servolino-La Rocca che prima della costruzione della strada provinciale collegava i due centri e che a causa della mancata manutenzione degli ultimi lustri era quasi scomparso. A seguire la redazione del progetto ed anche l'esecuzione dei lavori è stata Candida Iannazzone nella triplice veste di vice sindaco, assessore ai lavori pubblici e responsabile dell'area dei lavori pubblici. Per Iannazzone «la pulizia e il ripristino dei vecchi sentieri è un tema che sta molto a cuore all'amministrazione. Questi sentieri non sono solo percorsi tracciati nella natura, ma autentici testimoni della nostra storia. L'idea è quella di incentivare un turismo sostenibile, attrarre visitatori rispettosi e offrire nuove opportunità economiche per le nostre comunità. Dal punto di vista tecnico l'obiettivo dell'intervento è quello di recuperare la fruibilità del sentiero compromesso dalla vegetazione incolta, dalle intemperie e dall'abbandono. Questo è solo il primo passo. La manutenzione e la pulizia di questi percorsi richiede l'impegno di tutti: istituzioni, associazioni e cittadini». Per il sindaco Arturo Leone Vernillo «finalmente avremo anche in caso di necessità un collegamento alternativo, visto che fino ad ora Toccanisi si poteva raggiungere solo con la strada provinciale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Radio Piazza», riecco la voce dell'opposizione

PIETRELCINA

Donato Faiella

Continua la distribuzione gratuita del notiziario cartaceo, denominato «Radio Piazza», pubblicato dal gruppo di opposizione «Avanti Pietrelcina». Nello scritto Alessio Scocca, capogruppo dell'opposizione in Consiglio comunale, afferma quanto segue: «Questo giornale non è (e non pretende) di essere il classico notiziario locale, ma vuole essere uno strumento di commento, di analisi, di informazione e di discussione su tutto quello che succede, nell'ambito politico, sociale e culturale, nella nostra Pietrelcina ed in campo nazionale».
Intento del periodico, inoltre, è quello di creare dibattiti, favorire il confronto di idee e l'organizzazione di convegni su temi di attualità. «Importante sottolineare - aggiunge Scocca, a nome della minoranza - come il giornale sia aperto alla partecipazione di tutti i cittadini: chi volesse contribuire alla redazione scrivendo qualcosa, sarà accolto a braccia aperte». Nel numero in distribuzione vengono messi in rilievo articoli che riguardano la vendita di strutture pubbliche da parte dell'amministrazione comunale; il futuro della gestione degli impianti sportivi, in particolare dello stadio; la situazione di degrado in cui versa il cimitero; la proposta di trasmettere on line le sedute del consiglio comunale, affinché tutti i residenti nel paese di San Pio siano partecipi delle decisioni prese nella sala municipale; la definitiva risoluzione della crisi idrica (anche in prospettiva futura); la situazione della tassa rifiuti. A collaborare con Scocca, in questa prima pubblicazione ci sono Tonino Iadanza e Mariano Scocca, consiglieri comunali, e Antonio Rosella. La prossima edizione di «Radio Piazza» sarà consegnata ai lettori alla fine di novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medico, amico, politico: oggi l'addio a Buccione

SAN BARTOLOMEO

Celestino Agostinelli

«Sicuramente c'è una medicina più potente dei farmaci, parlare con gli assistiti, confortarli, incoraggiarli e consigliarli, come un amico e non solo come medico». Questi i principi che hanno ispirato Giovanni Buccione, medico di base scomparso appena un anno dopo il pensionamento. Oggi la comunità di San Bartolomeo tributerà l'ultimo saluto al medico che con la sua verve esprimeva un entusiasmante amore per la vita, la compagnia, gli amici, la caccia, la musica, la buona tavola. Con il suo largo sorriso accattivante, e una coscienziosa e appassionata attività di medico specialista, ha saputo conquistare stima, fiducia e simpatia dei suoi assistiti. Ma il dottor Buccione è stato anche un marito, affettuoso, generoso e premuroso. E poi le sue passioni: era un esperto cacciatore e un ottimo batterista. Per oltre trent'anni ha contribuito anche alla vita politica del territorio e del suo paese, e molti politici hanno manifestato il proprio cordoglio, tra i quali il sindaco, Carmine Agostinelli che di lui ha detto: «Un riferimento da sempre, medico disponibile con tutti e amministratore comunale da quarant'anni. Pur mio competitor quale candidato sindaco, ci siamo sempre rispettati. In consiglio se occorreva fare sintesi per il bene comune, si è sempre trovata l'intesa. Una persona d'altri tempi, con la schiena dritta, a viso aperto nell'avversare un'azione amministrativa o condurre altrettanto legittimamente una battaglia politica». Una perdita dolorosa, per la sua adorata figlia Antonella e per i tanti testimoni della sua generosità e bontà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

RICERCA UNIMPRESA Lazio, Lombardia e Campania raccolgono un terzo dei movimenti di denaro sporco nel Paese

Riciclaggio, Napoli al terzo posto

La città più permeata dalla finanza mafiosa è Roma, poi Milano e il capoluogo partenopeo

DI **MARIO PERINI**

ROMA. *«C'è una esplosione dell'infiltrazione mafiosa nell'economia reale e nella finanza: il termometro delle operazioni sospette di riciclaggio, infatti, segna un aumento dell'85 per cento, tra il 2022 e il 2023, per quanto riguarda i movimenti di denaro sporco legati a organizzazioni criminali. Se, in generale, le segnalazioni di operazioni sospette, per lo più registrate dalle banche, hanno fatto registrare un calo di circa il 3 per cento negli scorsi 12 mesi da 155mila a 150mila, quelle riconducibili alle mafie sono crescite sistematicamente negli ultimi due anni: erano 22.654 nel 2021, sono salite e 28.688 nel 2022 per poi "schizzare" a quota 53.046 nel 2023. La città più permeata dalla finanza delle mafie è Roma, con 5.451 operazioni di denaro riconducibili appunto a organizzazioni criminali, pari al 10 per cento del totale nazionale, seguita a ruota da Milano (5.196 segnalazioni, 9,8) e Napoli (5.135 movimenti, 9,7)»*. È quanto emerge da una ricerca del Centro studi di Unimpresa. *«I capoluoghi di regione di Lazio, Lombardia e Campania raccolgono un terzo dei movimenti di denaro sporco della criminalità organizzata. A Reggio Calabria, Caserta e Napoli la quota di alert "mafiosi" è superiore o vicina al 50 per cento: è la spia di una situazione cronicamente pericolosa»*. Secondo Unimpresa *«le mafie muovono denaro sporco anche sui canali digitali: le segnalazioni di movimenti online accostabili a organizzazioni criminali, nel 2023, sono state 4.956, pari al 9,3 per cento del totale»*. *«La criminalità organizzata è permeata nella economia reale e la sfida del Paese è aggredire sempre di più le mafie, a tutti i livelli e in tutti i territori. Serve un'azione congiunta da parte di governo, magistratura, Forze dell'ordine e istituzioni finanziarie. Nessuno deve voltare le spalle a questo problema. Le organizzazioni criminali sono tra i migliori e più capaci utilizzatori dell'ingegneria finanziaria e le indagini sono sempre più complesse, ma non dobbiamo arrenderci»* commenta il presidente di Unimpresa, **Giovanna Ferrara**. Secondo la ricerca del Centro studi di Unimpresa, che ha rielaborato dati dell'Unità di informazione finanziaria, l'anno scorso si è registrata, anche per motivo di una più corretta classificazione dei dati raccolti dalle banche, una vera e propria esplosione dei movimenti di denaro realizzati dalle organizzazioni criminali: il dato si è attestato a quota 53.046 ed è in aumento dell'84,9 per cento rispetto al 2022, quando l'asticella si era fermata a quota 28.688, contro le 22.654 del 2021. Per quanto riguarda la ripartizione territoriale, nel 2023 le manovre finanziarie delle mafie si concentrano a Roma (10,3 per cento, 5.451 operazioni segnalate); Milano (9,8, 5.196 movimenti); e Napoli (9,7, 5.135 alert). I capoluoghi di regione di Lazio, Lombardia e Campania raccolgono dunque un terzo dei movimenti di denaro sporco della criminalità organizzata: complessivamente, 15.782 operazioni sospette pari al 29,8 per cento del totale nazionale. L'altro fronte particolarmente rilevante è rappresentato dall'ambito digitale: le segnalazioni di operazioni sospette realizzate online da organizzazioni criminali sono state, lo scorso anno, 4.956 pari al 9,3 per cento del totale. A seguire Torino con 1.628 segnalazioni (3,1 per cento); Brescia 1.366 (2,6); Caserta 1.176 (2,2); Palermo 1.046 (2,0); Salerno 981 (1,8). In tutte le altre province italiane sono state raccolte, complessivamente, 17.251 segnalazioni di sospetto riciclaggio accostabile alle mafie pari al 32,5 per cento del totale. Vuol dire che due terzi dei movimenti finanziari accostabili alle organizzazioni criminali è distribuito in 22 città e sui canali digitali. Per quanto riguarda la quota, sui territori, di movimenti di denaro sporco riconducibili alle mafie rispetto al totale delle operazioni sospette, il record è a Reggio Calabria col 59,7 per cento del totale, seguita da Caserta (51,3) e Napoli (49,4). Questo dato indica la pervasività delle organizzazioni criminali sui territori e la capacità di utilizzo dei canali finanziari. A seguire: Salerno 43,9 per cento: Palermo 41,3; Brescia 41,1; Bari 39,7; Roma 39,3; Catania 38.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NAZIONALE, GIULIO BIINO

«Notai in prima linea nella lotta al reimpiego illegale di soldi»

ROMA. *«I notai sono in prima linea nella lotta al riciclaggio del denaro frutto di attività illecite»*. A dirlo è il presidente del Consiglio nazionale del Notariato, Giulio Biino, nel corso del 60esimo congresso della categoria. *«Raccogliamo addirittura il 97 per cento delle segnalazioni che arrivano dai professionisti* - sottolinea -. *E questo impegno rappresenta la conseguenza del fatto che siamo al fianco dello Stato e che ci sentiamo e siamo noi stessi Stato»*. Biino, però, non nasconde l'amarezza per il fatto. dice, che *«molte volte non ci sentiamo affatto riconosciuti come tali. E questo ci preoccupa moltissimo, oltre ad amareggiarci»*. Per questo, aggiunge il presidente del Consiglio nazionale del Notariato, *«è in corso un confronto con il ministero dell'Economia e delle Finanze per riproporzionare le sanzioni in base alla gravità delle violazioni»*.

LEPRE: «A RISCHIO I FLUSSI DI LIQUIDITÀ, IN PRIMIS DEL PNRR». SGAMBATI: «NOVITÀ PREOCCUPANTI ARRIVANO DA OPERAZIONI DIGITALI SOSPETTE»

Manzo: «Riusciamo sempre a tutelare clienti e soci della Bcc»

DI **EDUARDO CAGNAZZI**

NAPOLI. Il riciclaggio del denaro sporco in Italia vale in media fra l'1,5 e il 2 per cento del Prodotto interno lordo, circa 40 miliardi di euro. La stima è della Banca d'Italia ed è relativa al periodo 2018-2020. Anche a guardare gli andamenti più aggiornati il valore resta sostanzialmente immutato. Agli illeciti fiscali, all'abuso di fondi pubblici e Pnrr, alle corruzioni, al business della criminalità mafiosa e al finanziamento al terrorismo si aggiungono operazioni finanziarie opache dall'Italia verso alcuni Paesi dell'Est allo scopo di camuffare i trasferimenti di denaro. Il fenomeno è in forte crescita. Se la Campania è tra le regioni più colpite, la città di Napoli è quella che ha pagato di più lo scotto dello stereotipo a tutti i costi. Il presidente della Bcc Napoli, **Amedeo Manzo**, osserva che *«la tutela è contrastare l'illegalità oltre che di conseguenza soci e clienti»*. E spiega che la Bcc Napoli ha investito in sistemi informatici e risorse di qualità e professionale per contrastare il riciclaggio: *«È evidente la necessità di garantire i clienti e i soci della banca ed è per questo motivo che abbiamo un continuo e costante controllo di ciò che avviene sul territorio. Il problema del riciclaggio, e in genere delle illegalità diffusa, è indiscutibilmente una priorità per noi a maggior ragione in un territorio come il nostro dove sono evidenti le difficoltà. Ma, seguendo il nostro modello di lavoro possiamo affermare, dati alla mano, di riuscire concretamente e costantemente a tutelare i clienti e i soci della Bcc e a operare in favore della crescita dell'economia e allo sviluppo del nostro territorio di riferimento»*. **Gianni Lepre**, economista, rileva che l'infiltrazione mafiosa nell'economia reale è cosa antica, come anche la cosiddetta esplosione del riciclaggio: *«Un dato sopra gli altri fotografa un sistema che vede solo la coda di un malaffare diffuso che permea le tre grandi metropoli italiane. Una condizione questa capace di compromettere il flusso di liquidità proveniente dalle numerose misure messe in campo dal governo a partire dalle tranche del Pnrr di cui il Paese sta godendo per riequilibrare il sistema economico danneggiato da oltre due anni di pandemia»*. Lepre pone l'accento sul fatto che la criminalità fa affari soprattutto con le emergenze sociali: *«Archiviato il Covid e arginato il Superbonus, il malaffare è divenuto il cambio climatico nel quale far confluire capitali soprattutto in opere infrastrutturali. I disastri idrogeologici e le impennate del clima a tutti i livelli sta portando ad una condizione di paralisi di interventi dovuti ai costi elevatissimi delle emergenze. È inutile spiegare come capitali privati possano intervenire in queste emergenze sostituendo la liquidità statale»*. **Giovanni Sgambati**, segretario generale Uil Campania, rileva che *«l'allarme di Bankitalia è un dato di fatto preoccupante che deve far riflettere, non solo perché assorbe quasi il 2% del Pil del Paese, ma anche perché i soldi illeciti di cui si parla riguardano reati come l'abuso dei fondi pubblici e denaro generato da reati come la corruzione, da business mafiosi legati alle attività criminali o finanziamenti pericolosi ed oscuri, come quelli rivolti al terrorismo»*. L'elemento di novità, dice Sgambati, *«è quello che emerge da operazioni sospette tramite canali digitali, evidenziando come le mafie si adattino e siano preparate alle nuove e più avanzate tecnologie per il riciclaggio di denaro sporco. Da qui, la necessità di proteggere quelle risorse che appartengono alla comunità e allo stesso tempo bloccare l'espansione delle attività criminali»*.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Amedeo Manzo

Gianni Lepre

Giovanni Sgambati

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA EA5C0AFA5BFC7436

Imprese & Territori

Occupazione
Agricoltura, l'Italia a caccia di 100mila lavoratori —p.21

Farmaceutica
Zambon investe 40 milioni in un impianto hi tech —p.23

FRAGRANZE DI NICCHIA
L'arte vetraria veneziana incontra la profumeria artistica con la Nectars Collection di The Merchant of Venice ispirata all'antica ricetta del Regale Unguentum di Plinio il Vecchio
ilsole24ore.com/moda

Data, Visual Storytelling & AI Journalism
Il percorso nato dalla collaborazione tra i professionisti del Sole 24 ORE e le redazioni Info Data e Lab24
Scopri il corso sul nostro sito!

Sole 24 ORE Formazione

Sicurezza sul lavoro, Orsini firma la «Carta di Lorenzo»

Prevenzione infortuni

Il presidente di Confindustria: «La strada corretta è intervenire ex ante»

Il capo dello Stato Mattarella: «Apprezzamento per questo solenne impegno assunto»

Nicoletta Picchio

La firma. I familiari di Lorenzo Perelli (il padre Dino, la mamma Elena e la sorella Valentina) al tavolo con il presidente di Confindustria Emanuele Orsini (secondo da sinistra) e Michelangelo Agrusti, presidente di Confindustria Alto Adriatico (secondo da destra)

Una firma per confermare e rafforzare l'impegno delle imprese nella prevenzione degli infortuni. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha sottoscritto la "Carta di Lorenzo", il documento dedicato alla memoria di Lorenzo Parelli, studente al quarto anno dell'Istituto professionale "Bearzi" di Udine, vittima nel 2022 di un incidente durante il periodo di alternanza scuola lavoro. La firma è avvenuta in occasione del Consiglio generale di ieri, alla presenza dei genitori del ragazzo, Elena e Dino Parelli.

«Il manifesto che abbiamo firmato rappresenta la volontà delle imprese di rafforzare ulteriormente l'impegno per la sicurezza attraverso lo sviluppo di una cultura organizzativa orientata alla prevenzione e alla formazione», ha commentato Orsini.

Un atteggiamento di responsabilità che è stato sottolineato anche dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: «La sottoscrizione della "Carta di Lorenzo" in una sede significativa come il Consiglio generale di Confindustria sottolinea l'impegno che il sistema delle imprese intende assumere nei confronti della sicurezza negli ambienti di lavoro per una maggiore tutela degli studenti impegnati in percorsi di formazione in azienda. La tragica morte di Lorenzo ha drammaticamente richiamato l'attenzione dell'intera società italiana sui processi che accompagnano i giovani nell'ingresso del mondo del lavoro», ha scritto Mattarella in un messaggio inviato al presidente Orsini, esprimendo «apprezzamento per il solenne impegno che viene assunto affinché accorciare la distanza tra giovani e lavoro si accompagni al rispetto della loro dignità di persone, di lavoratori, di cittadini», e rivolgendo un pensiero ai genitori del ragazzo e a tutti quanto lo hanno avuto caro.

Da Orsini è arrivato un ringraziamento al Capo dello Stato per le sue parole, con la conferma del «massimo impegno verso un obiettivo comune e condiviso: azzerare le morti sul lavoro. Siamo convinti che la strada corretta sia intervenire ex ante ed abbiamo già avviato con i sindacati un dialogo in questa direzione. Tragedie come quella accaduta a Lorenzo non devono ripetersi mai più e per questo occorre agire sulla prevenzione, implementando procedure di sicurezza efficaci, aggiornando costantemente i macchinari e formando adeguatamente il personale».

La "Carta di Lorenzo" è un manifesto siglato nel 2023 dalla famiglia di Lorenzo e dall'amministrazione regionale. Con la firma Confindustria si impegna a promuovere la sicurezza sul lavoro nei contesti scolastici e formativi con azioni mirate a prevenire gli incidenti e a implementare la tutela della salute e della sicurezza dei giovani coinvolti in esperienze professionali.

La Carta prevede, integrando la normativa in materia di lavoro, il coinvolgimento degli studenti nella progettazione dei percorsi formativi, con una loro rappresentanza nei luoghi di lavoro delle amministrazione regionali; l'inserimento degli studenti in ambienti adeguati e coerenti con l'esperienza scolastica; il collegamento costante tra studente, tutor scolastico e tutor aziendale, con un percorso di formazione dedicato; un sistema per il riconoscimento di requisiti preferenziali per le imprese che ospitano studenti, basati sulla presenza di un sistema strutturato e consolidato per la tutela della sicurezza.

Il documento è dedicato a Lorenzo Parelli, studente di Udine, vittima nel 2022 di un incidente durante l'alternanza scuola lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esplosione Toyota, l'azienda blocca l'attività Mattarella: «Incidenti, non ci sono più parole»

Il caso Bologna

Oggi sciopero dei sindacati
La società decide la chiusura a tempo indeterminato

Tutto è accaduto nel giro di pochi di minuti: l'esplosione e poi il crollo. Le indagini sull'incidente avvenuto l'altroieri nello stabilimento di Toyota Material Handling di Borgo Panigale, alle porte di Bologna, costato la vita a due giovani operai e seguito dalla decisione dell'azienda di chiudere lo stabilimento a tempo indeterminato, sono ancora incorso, ma dai primi sopralluoghi effettuati ieri mattina l'ipotesi avanzata dagli investigatori è che a esplodere sia stato uno degli "scambiatori", un grosso apparecchio che serve a regolare la temperatura all'interno del reparto logistico dell'azienda.

Non è ancora chiaro se le due vittime – Lorenzo Cubello di 37 anni e Fabio Tosi di 34 – siano morte a causa dell'esplosione oppure del crollo del capannone, posto sotto sequestro. Ieri è stata anche la giornata del cordoglio per una tragedia sul lavoro che, oltre ai due morti, ha causato anche 11 feriti, di cui uno grave. A tutti loro e alle loro famiglie è arrivato ieri il cordoglio del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, intervenuto alla Biennale dell'economia cooperativa a Bologna. «Desidero rivolgere un pensiero di solidarietà alla città che ci ospita, ai familiari della vittime dell'alluvione e del gravissimo incidente mortale sul lavoro di mercoledì, ennesima tragedia sul lavoro. Non vi sono più parole adeguate per esprimere l'allarme e l'angoscia per gli incidenti che colpiscono chi sta lavorando, per l'insufficienza della sicurezza per chi lavora», ha detto Mattarella.

Alle parole del capo dello Stato si sono unite quelle di tanti politici locali e nazionali. Dura la presa di posizione dei sindacati che hanno indetto per oggi uno sciopero di otto ore proclamato da Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm.Uil dell'area metropolitana di Bologna. Non ci saranno corteo né presidio, per «senso di responsabilità» e rispetto anche dei problemi di mobilità dei cittadini dovuti al post alluvione. «Ma faremo un'esposizione di drappi a lutto nelle aziende metalmeccaniche – ha spiegato il segretario provinciale Fiom Simone Selmi –. Vogliamo dire che il tema sicurezza va affrontato in modo sistematico. Non possiamo pensare che nell'era digitale siamo ancora di fronte ad episodi di questo tipo. Abbiamo necessità di porre un freno, ma anche di costruire un meccanismo di sistema che preveda la partecipazione di istituzioni, organizzazioni di impresa e sindacali», ha spiegato. Duro anche l'affondo di Maurizio Landini: «Vent'anni fa il metodo Toyota nel mondo era stato considerato un esempio di produzione, perché era una delle imprese all'avanguardia, con zero infortuni e zero morti. Vuol dire che si è affermato in questi anni un modo di fare impresa che continua a essere un costo, non un vincolo. Nel nostro Paese ci sono tre morti al giorno, aumentano infortuni e malattie professionali, ma continuiamo ad avere provvedimenti burocratici che non servono ad affrontare veramente il tema». La ministra del Lavoro, Marina Calderone, ha dal canto suo detto che «i luoghi di lavoro sono e dovrebbero essere solo luoghi di vita» e che «il miglioramento di cultura e condizioni di sicurezza, non solo sul lavoro, resta una priorità assoluta».

Oltre a quello dei metalmeccanici dell'area metropolitana di Bologna, ci sarà uno sciopero di due ore indetto per oggi anche da Fiom, Fim e Uilm regionali, mentre Cgil, Cisl e Uil invitano a organizzare in tutti i luoghi di lavoro assemblee sindacali sul tema della salute e della sicurezza o iniziative decise dalle Rsu aziendali.

Nel frattempo, Toyota Material Handling ha comunicato ai rappresentanti dei lavoratori la chiusura dello stabilimento di Bologna: tutte le attività lavorative, non solo in presenza ma anche da remoto sono sospese fino a nuova comunicazione e l'azienda procederà inoltre ad aprire la cassa integrazione ordinaria, che non riguarderà il sito di Crespellano. La Fim-Cisl ha chiesto inoltre il supporto psicologico alla ripresa delle attività lavorative, visto il trauma subito dai lavoratori.

In corso le indagini sull'esplosione nell'impianto di Borgo Panigale che ha causato due morti e 11 feriti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viaggio nell'IA delle imprese/13
Eurostratex. Gruppo Legnolandia

Robot in campo per strutture in legno senza difetti

INTELLIGENZA ARTIFICIALE
Come le imprese affrontano la rivoluzione dell'IA generativa. Le puntate precedenti pubblicate il 2, 9,15, 23 e 30 agosto; 6, 13, 20 e 27 settembre; 4, 11 e 18 ottobre

Barbara Ganz

Identificare e ritoccare nodi e sacche di resina per eliminare piccoli difetti di lavorazione e imperfezioni su travi di grande e grandissima dimensione, che possono arrivare fino a 40 metri di lunghezza, prima della tinteggiatura, richiedeva alla Eurostratex di Sutrio – azienda del gruppo Legnolandia, specializzata in travi lamellari personalizzate – lavorazioni eseguite manualmente con grande impiego di tempo. Lo scenario cambia se all'industria delle costruzioni in legno si trasmettono le trasformazioni legate da un lato alla sostenibilità ambientale e dall'altro all'adozione di tecnologie digitali.

Il progetto denominato "Woodot" nasce in collaborazione con il Politecnico di Milano, uno studio di ingegneria di Lucca (Sigma) e un'azienda di robotica di Milano (Homberger). Il risultato è lo sviluppo di un robot dotato di intelligenza artificiale, con un braccio da 6 gradi di libertà, montato su un rover a guida automatizzata e dotato di un sistema di visione integrato. «Dopo la presentazione del prototipo al Saie di Bologna – spiega l'amministratore delegato, Giovanni De Santa – si apre ora la fase dell'applicazione industriale. Uno dei passaggi fondamentali del progetto è il machine-learning, ovvero l'attività di autoapprendimento. Crediamo che nell'arco del prossimo anno il robot, che sarà un "cobot" ovvero collaborativo con l'operatore, potrà entrare in servizio a partire dal nostro stabilimento di Sutrio. La sua applicazione è ideale per i prodotti fuori standard per i quali questa azienda è leader».

Grazie a un modello di apprendimento sviluppato specificamente per le caratteristiche del legno, il robot è in grado di riconoscere i difetti superficiali, catalogandoli in base a dimensione e posizione. Il braccio robotico, equipaggiato con una fresa, può quindi rimuovere autonomamente ogni difetto individuato, garantendo un controllo di qualità superiore rispetto alle tecniche manuali e ottimizzando l'intera filiera produttiva. Non solo: il sistema Woodot è capace di eseguire autonomamente tagli con motosega. Gli algoritmi di intelligenza artificiale fanno sì che il robot indentifichi l'area di interesse e determini il tipo di taglio necessario per l'inserimento di piastre strutturali metalliche, automatizzando ulteriormente il processo produttivo degli elementi strutturali in legno. I risultati? «Avremo un grande risparmio di tempo, una maggior precisione delle lavorazioni e un perfetto controllo di tutte le superfici – spiega il presidente Marino De Santa –. Il personale specializzato che ora provvede a queste faticose e ripetitive operazioni verrà così occupato per interventi a maggior valore aggiunto. L'intelligenza artificiale farà sempre di più parte anche del nostro lavoro e sempre di più i giovani tecnici che ricerchiamo dovranno avere competenze nella gestione dei robot e delle tecnologie digitali».

Il 31 ottobre verrà inaugurata la nuova cantina di una delle aziende vinicole più importanti dei Paesi Baschi in Spagna, la Bodegas Faustino fondata nel 1861 e che coltiva 650 ettari di vigneti nella Doc Rioja, commissionata all'azienda friulana: «In collaborazione con lo studio di progettazione Foster + Partners, uno dei più importanti al mondo a cui la cantina si è affidata, abbiamo realizzato gli archi in larice con raggio molto stretto e senza ferramenta a vista», spiega De Santa.

Legnolandia, guidato dalla famiglia De Santa, nasce nel 1830 ed è oggi un gruppo che, oltre allo storico stabilimento di Forni di Sopra che produce giochi e arredi per esterni, comprende anche la Eurostratex di Sutrio (grandi costruzioni in legno) e la Legnoquadro Villa Santina, attiva (bioedilizia). Le tre aziende possono utilizzare il grande e pregiato patrimonio boschivo della Carnia. L'ultimo esercizio del 2023 ha chiuso con un consolidato di 15 milioni e il 10% di export; per quest'anno si prevede una crescita a doppia cifra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA EA5C0AFA5BFC7436

PREMIO SAKHAROV ALLA LEADER DELL'OPPOSIZIONE IN VENEZUELA
Il Parlamento Ue ha conferito il Premio Sakharov a Maria Corina Machado (nella foto) e Edmundo Gonzalez

Putin: pace con Kiev solo in base a situazione sul campo

Il vertice dei Brics

Il presidente russo ribadisce la sua linea. Appello di Guterres a «pace giusta»

Elogi alle buone relazioni con Riad e al programma sincero per la pace di Trump

Alberto Magnani

Mosca è disposta a valutare la pace con Kiev «solo in base alla situazione sul terreno» e non si «sottrae» ai contatti con i leader occidentali. Il presidente russo Vladimir Putin ha sigillato il 16esimo vertice dei Brics di Kazan con una conferenza stampa che ha toccato i terreni più delicati per la politica estera del Cremlino, al culmine di un evento candidato a rafforzare il peso di Mosca all'interno del club delle (ex) economie di sviluppo e come antitesi al blocco occidentale di Usa e Usa.

Il suggello era atteso ieri con l'incontro fra lo stesso Putin e il segretario Onu Antonio Guterres, volato in Russia in una missione che ha scatenato le ire di Kiev per il faccia a faccia con un leader destinatario di un mandato di cattura della Corte penale internazionale. La stessa Corte ha deferito ieri la Mongolia per il mancato arresto di Putin in occasione della sua visita a settembre nel Paese asiatico, la prima del leader russo in uno Stato nel perimetro della Cpi. Guterres, seduto di fronte a Putin al tavolo del vertice, aveva già lanciato in giornata un appello alla «pace giusta» nell'Est Europa. La risposta indiretta gli è arrivata dall'intervento conclusivo del leader russo.

Putin si è soffermato sui presupposti di un accordo di pace «sul terreno» con Kiev, non ha negato la presenza nordcoreana nel Paese (si legga l'articolo sotto), ha aperto ai rapporti con i leader occidentali ed elogiato sia le «buone relazioni» con l'Arabia Saudita sia il programma «sincero» per la pace del candidato repubblicano alla Casa Bianca Donald Trump. Il suo intervento ha fatto da sintesi al «più grande evento di politica estera mai tenuto dalla Russia», secondo una definizione del Cremlino che già ne soppesa il valore anche simbolico agli occhi di Mosca. Il vertice ha registrato la partecipazione di 36 Paesi, nell'orizzonte di un'espansione ulteriore del blocco formato dal nucleo originario (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica) e allargato a inizio anno dall'ingresso di Egitto, Etiopia, Iran ed Emirati Arabi Uniti. La tre giorni di Kazan, confluita nella Dichiarazione omonima, si è lasciata alle spalle bilaterali di impatto come quello fra India e Cina, la rivendicazione di una lista di «30 Paesi» in attesa e tre già candidati (Turchia, Azerbaigian, Malesia), una partecipazione significativa e costellata appunto da una presenza come quella di Guterres.

Ma gli entusiasmi che hanno anticipato e chiuso il summit si ridimensionano davanti al destino ancora vago delle politiche del club, inclusa quella di una sfida alla «egemonia del dollaro (e dell'euro, ndr)» tutta da definirsi. Nelle pagine del *communiqué* finale dell'incontro si avanzano proposte come un sistema comune di pagamenti e un accordo su una borsa cerealicola a beneficio dei Paesi membri del gruppo. Ma i progressi e la coesione sembrano ancora timidi sui risvolti più *tranchant*, come la stessa creazione di una alternativa al sistema di comunicazione bancario Swift. Il vertice ha prodotto «pochi risultati concreti» spiega Andrew Farrand, direttore per Nord Africa e Medio Oriente della società Usa di consulenza sul rischio politico Horizon Engage. Per esempio, proprio il «sistema di compensazione dei pagamenti indipendente da Swift - aggiunge Farrand - rimane molto indefinito e teorico e i partner resteranno scettici fino a che non vedranno che funziona». L'impressione di Farrand è che un vertice pensato per ribadire il ruolo di Mosca abbia finito per sancire la «prevalenza» della Cina, protagonista del bilaterale del «disgelo» con Nuova Delhi e proiettata a un ruolo di rilievo anche nello scenario di una cooperazione finanziaria più accentuata.

«La Cina ha potuto riaffermare la sua determinazione nel riaffermare l'ordine globale» dice Alessandra Colarizi, sinologa e direttrice della testata China Files, sottolineando anche i vantaggi di Pechino nell'ottica di un sistema pagamento retto sulle valute locali. «Alla Cina - dice Colarizi - un'operazione simile riuscirebbe favorevole, visto che lo yuan potrebbe rappresentare una fetta consistente di questo paniere di divise. Al momento però il progetto è troppo fumoso per capire quale ruolo spetterebbe alla moneta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CORTE DELL'AJA

Mongolia doveva arrestare Putin

La Corte penale internazionale ha accusato la Mongolia per non aver arrestato il presidente russo Vladimir Putin durante il suo viaggio il mese scorso, dichiarando di voler rinviare la questione per ulteriori azioni. «La Corte penale internazionale ha riscontrato che, non avendo arrestato Putin mentre si trovava sul suo territorio e non avendolo consegnato alla Corte, la Mongolia non ha ottemperato alla richiesta di cooperazione della Corte» si legge in un comunicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS

Kazan. Il presidente russo Vlamidir Putin è destinatario di un mandato di cattura della Corte dell'Aja per crimini di guerra. Nonostante ciò, ha riunito a Kazan, in Russia, i leader dei Brics e di un'altra trentina di Paesi

Nordcoreani, il leader russo non smentisce

Intesa militare

Ieri la Duma ha ratificato l'accordo di alleanza strategica con Pyongyang

I deputati russi hanno ratificato ieri un patto per l'assistenza militare reciproca con la Corea del Nord, un via libera che avviene mentre gli Usa confermano il dispiegamento di 3mila soldati di Pyongyang entro i confini di Mosca e Kiev dice che i militari nordcoreano sono già nel Kursk, la regione russa dove ad agosto sono penetrate con un blitz le truppe ucraine e non ancora ricacciate indietro da Mosca.

La Duma, la camera bassa del Parlamento russo, si è espressa a favore dell'istituzione della «partnership comprensiva strategica» siglata dallo stesso Vladimir Putin e Kim Jong-un nel corso di un incontro a giugno. Il via libera della Camera alta è atteso in tempi rapidi. L'intesa siglata fra i due Paesi rappresenta il legame diplomatico e strategico più profondo fra Mosca e Pyongyang dai tempi della Guerra Fredda, in una mossa che viene guardata con una certa apprensione sul fronte occidentale e ha generato qualche nervosismo anche nel polo «non allineato» riunito fino a ieri nel vertice dei Brics a Kazan.

Putin, rispondendo a una domanda sul tema, non ha smentito la presenza dei militari nordcoreani e ha dichiarato che spetterà alla Russia decidere come attuare l'intesa. Il patto, a quanto riporta l'agenzia Associated Press, obbliga entrambi i Paesi a fornire assistenza «con tutti i mezzi» in caso di attacco sferrato contro uno dei due. In precedenza sia Mosca che Pyongyang avevano smentito le ricostruzioni di Usa e alleati su una fornitura di missili balistici e proiettili di artiglieria per l'utilizzo nel conflitto ucraino. Sempre a giugno Putin aveva liquidato l'ipotesi di un supporto diretto delle truppe nordcoreane nella guerra in Ucraina, ammettendo però che Mosca avrebbe potuto fornire armamenti a Pyongyang.

Gli Usa hanno evidenziato che migliaia di militari nordcoreani si stanno esercitando in «vari luoghi» in Russia, classificando come «molto grave» una scelta che aprirebbe nuovi scenari nel conflitto nell'Est Europa. Nel caso di un coinvolgimento diretto in Ucraina, sottolinea Washington, le truppe nordcoreane diventerebbero un «facile bersaglio» per le forze schierate con Kiev. L'alto rappresentante Ue Josep Borrell ha sottolineato che Bruxelles è «profondamente allarmata» dalla notizia. Il presidente della Corea del Sud Yoon Suk Yeol ha invece messo in chiaro che Seul non «starà con le mani in mano» di fronte alle manovre di Kim e ha avanzato la possibilità di fornire armi a Kiev. Yoon ha parlato a margine di un vertice con il presidente polacco Andrzej Duda sull'espansione della cooperazione sulla difesa fra i due Paesi. L'agenzia di spionaggio sudcoreana, a quanto riporta Ap, avrebbe rivelato che i "cugini" del Nord sono intenzionati a spedire almeno 10mila soldati in Russia entro la fine dell'anno.

I resoconti sull'asse fra Mosca e Corea del Nord hanno provocato qualche imbarazzo anche alla Cina, con le autorità che si dicono spiazzate dalla presenza dei militari di Pyongyang sul suolo russo. Il portavoce del ministero degli Esteri, Lin Jian, ha dichiarato di «non essere al corrente» delle attività delle truppe e ribadito che la posizione cinese sull'Ucraina rimane «coerentemente» a favore di una risoluzione diplomatica.

—**R. Es.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Kiev: i soldati sono già dispiegati nel Kursk Borrell: Bruxelles molto allarmata**

> INTENTI **La tre giorni di Kazan si è chiusa con importanti incontri ma pochi impegni concreti**

> TENSIONE **Seul: non staremo con le mani in mano di fronte alle manovre di Kim**

ACCELERAZIONE SUL COMMERCIO

Si sblocca lo stallo, più vicino un accordo tra Ue e Mercosur

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Si moltiplicano i segnali di un prossimo accordo politico di libero scambio tra Unione europea e Mercosur, nonostante la Francia continui a rumoreggiare. Il negoziato su una delle più sofferte intese commerciali sta progredendo in un contesto politico ed economico molto incerto. Se da un lato l'Europa ha urgentemente bisogno di nuovi mercati di sbocco per le sue merci, dall'altro si sta rivelando assai meno attraente di quanto non fosse in precedenza.

«La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha avuto incontri bilaterali con Argentina, Brasile e Paraguay a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite - spiega Olof Gill, un portavoce dell'esecutivo comunitario -. La riunione dei capi negoziatori, svoltasi dal 7 al 9 ottobre a Brasilia, è stata positiva e costruttiva». Il premier spagnolo Pedro Sánchez ha detto mercoledì che un accordo è «molto vicino».

Le trattative con il Mercosur (Argentina, Paraguay, Brasile e Uruguay) sono state tradizionalmente difficili. Un primo accordo, nel 2019, naufragò. I nodi in questi anni non sono mancati: vanno dalla paura latino-americana ad accettare regole ambientali molto esigenti al timore francese di mettere in difficoltà il proprio settore agricolo (si veda Il Sole 24 Ore del 31 gennaio). Ancora di recente il presidente Emmanuel Macron ha detto che il trattato allo stato attuale sarebbe «inaccettabile».

Una accelerazione c'è stata in questi ultimi mesi. L'Europa ha urgente necessità di accedere a nuovi mercati e a nuove materie prime, in un contesto di debolezza della domanda interna. Non è facile. L'attrattività europea è diminuita: l'economia non cresce e le norme ambientali sono troppo stringenti. Nell'agosto del 2023 a Nuova Delhi, alcuni partecipanti al foro delle imprese del G20 notarono come le aziende europee non godessero della stessa attenzione di quelle americane o asiatiche.

Non è un caso se gli ultimi accordi siano stati firmati con Paesi che appartengono al fronte occidentale: il Cile, il Kenya, la Nuova Zelanda. Nel frattempo, sul versante opposto, il forum dei Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa) sta suscitando sempre più interesse, anche se, nota un diplomatico, «non è chiaro se l'aumento del numero di Paesi sia una cattiva o una buona notizia per l'Europa. Quanto più numerosi sono i membri, tanto più il gruppo perde omogeneità».

La presenza crescente della Cina in Sudamerica preoccupa qui a Bruxelles. In un recente rapporto della Brookings Institution si scopre che l'interscambio con la regione è salito da 18 miliardi di dollari nel 2002 a 450 miliardi di dollari nel 2022; che il presidente Xi Jinping ha compiuto in 12 anni ben 13 viaggi in America Latina; e infine che 22 Paesi latino-americani partecipano al controverso progetto cinese noto con l'espressione inglese Road & Belt Initiative.

«Mentre l'Unione europea e gli Stati Uniti sono stati a lungo i principali investitori in America Latina, ora l'aumento della concorrenza cinese mette a rischio gli interessi occidentali nelle imprese latino-americane sempre più cruciali nella transizione digitale e verde», spiegano Ángel Melguizo e Margaret Myers, due ricercatori dello European Council on Foreign Relations. Nel 2022, il 60% degli investimenti cinesi nella regione era nelle telecomunicazioni, nella tecnologia finanziaria e nelle energie rinnovabili.

In questo contesto, e tornando all'accordo con il Mercosur, cresce il desiderio di tentare di oltrepassare l'eventuale opposizione francese, soprattutto in campo agricolo. Poco importa se una altra intesa molto criticata da Parigi, quella con il Canada adottata nel 2017, si sia dimostrata benefica per la Francia. Le esportazioni francesi verso il Paese nordamericano sono salite del 33% tra il 2017 e il 2023, tra cui il vino (+24%) e il formaggio (+60%), secondo i dati del ministero degli Esteri francese.

Nelle intenzioni, l'intesa con il Mercosur doveva essere di ampio respiro (commerciale, ma anche politica o finanziaria), e richiedere quindi il sostegno di tutti i Ventisette. Ma una proposta di trattato limitato alle questioni commerciali potrebbe essere approvata alla maggioranza qualificata dei voti in Consiglio.

Attualmente rumoreggiano la Francia, l'Austria, possibilmente anche l'Irlanda e l'Olanda. Insieme questi Paesi non avrebbero una minoranza di blocco.

Le principali associazioni agricole francesi hanno annunciato nuove manifestazioni «a iniziare dal 15 novembre», sulla falsariga delle dimostrazioni dell'inverno scorso. Qui a Bruxelles per placare il nervosismo degli agricoltori francesi o austriaci circola voce della nascita di uno strumento finanziario con cui dare risposta a eventuali distorsioni del mercato provocate da un accordo con il Mercosur. Lo strumento rassicurerebbe anche il Parlamento europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA EA5C0AFA5BFC7436

Primo Piano
La congiuntura europea

G20 FINANZE: OTTIMISMO PER ATTERRAGGIO MORBIDO
I ministri delle Finanze del G20 hanno espresso ottimismo per il «soft landing» dell'economia globale e hanno fatto un appello a resistere al protezionismo. «Vediamo buone prospettive anche se restano molteplici sfide» si legge nel comunicato finale della riunione svoltasi a Washington ai margini delle riunioni annuali di Fmi e Banca mondiale. Nessun riferimento all'Ucraina o ai conflitti tra Israele, Hamas ed Hezbollah a causa delle divisioni

Industria e servizi francesi ai minimi, previsioni negative

In calo. Gli indici Pmi di ottobre restano in area di contrazione dell'attività economica e al minimo da nove mesi. L'andamento degli ordini, dall'estero e dall'interno, non mostra segni di ripresa

L'industria francese perde colpi. Dopo l'allarme del presidente del Medef Patrick Martin, una delle associazioni imprenditoriali del paese, secondo il quale l'economia è già in recessione, una serie di dati economici sembra indicare che attualmente l'attività economica si sta contraendo nel settore manifatturiero.

Troppo presto per parlare di recessione, che è tale se è prolungata nel tempo - la definizione "tecnica", semplicistica, parla di due trimestri di contrazione del Pil - e se si manifesta in diverse forme, espresse da differenti dati macroeconomici. Le ultime indicazioni puntano però a una debolezza dell'economia. L'indice Pmi flash di ottobre della S&P's, elaborato dalla Hamburg Commercial Bank (Hcob) sulla base di sondaggi presso i manager acquisti, coloro che hanno il quadro completo dell'andamento dell'azienda, è ai minimi da nove mesi e, a quota 47,3, è in piena area di contrazione, sotto i 50 punti, per il secondo mese consecutivo.

I servizi, in particolare, sono ai minimi da sette mesi, a 48,3, mentre la componente della produzione dell'indice manifatturiero è a 42,4, da 44 di settembre, ai minimi da nove mesi. La Hcob elabora anche un nowcasting - una "previsione" della situazione attuale, che sarà poi catturata dai dati ufficiali sul Pil solo a fine gennaio - che indica, spiega in una nota l'economista Tariq Kamal Chaudhry, una «leggera crescita» per l'ultimo trimestre dell'anno (ottobre-dicembre). Soprattutto è in «profonda crisi» il settore manifatturiero, dove l'andamento degli ordini, dall'estero e dall'interno, non mostra segni di ripresa. «Particolarmente preoccupante - continua Chaudhry - è l'ulteriore calo nella produzione attesa per i prossimi dodici mesi».

Sono dati che sono stati confermati dagli indici sul clima delle imprese elaborati, sempre per ottobre, dall'Insee, l'istituto nazionale di Statistica, che ha effettuato il consueto sondaggio bimestrale presso i capi delle aziende.

Il clima complessivo è tornato a quota 97,3 - 100 è la media di lungo periodo - da 97,9 di settembre (ma era a 93,9 a luglio). Nell'industria, però, l'indice è scivolato a 92,4, da 99,1 di settembre: è un brusco calo che ha portato l'indicatore al minimo da novembre 2020, l'anno del Covid (quando l'indice scese però fino a 66,3). L'Insee sottolinea in particolare che sono «fortemente diminuiti» i sottoindici relativi alla produzione realizzata, alle prospettive personali di produzione e, di nuovo, agli ordini: la domanda, sia dall'interno che dall'estero, è indicata in flessione per i prossimi tre mesi, soprattutto nella «produzione di materiali da trasporto». Continuano inoltre a deteriorarsi le tesorerie delle imprese.

Nei servizi il clima è migliorato, passando da 99,2 a 100,8, il massimo da giugno, ma il rialzo non riesce a compensare la flessione dell'industria. L'indice relativo alla sola occupazione è sceso a quota 97, da 99,3 di settembre. Aveva toccato 102,3 - superiore quindi alla media di lungo periodo - solo a maggio.

Se appare eccessivo, e destinato soprattutto a incidere sul dibattito sulla Finanziaria francese, il riferimento alla recessione da parte di Patrick Martin, è chiaro che si moltiplicano i segnali di debolezza dell'economia.

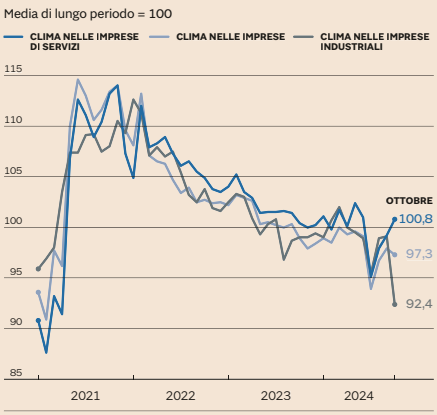
Il Medef è però preoccupato anche per il lungo periodo. Ieri è nato il Front economique, un forum di imprenditori, economisti e esponenti dei "laboratori d'idee", tutti partecipanti a titolo personale, sotto la presidenza di Philippe Aghion, economista francese attivo alla London School of Economics (e in passato ad Harvard) e componente del College de France, esperto del rapporto tra crescita e concorrenza e sostenitore di un ruolo dello Stato a sostegno del livello di concorrenza nei diversi mercati. Partecipa al forum anche Alexandra Rouet, ex consigliera economica del presidente Emmanuel Macron, e Olivier Babeau, presidente dell'Institut Sapiens. L'obiettivo è «riportare razionalità» ossia respingere le ideologie, nel discorso economico, anche in vista delle presidenziali del 2027.

—**R.Es.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Il presidente del Medef, l'associazione degli industriali, ha lanciato nei giorni scorsi l'allarme recessione**

L'andamento degli indici



Fonte: Insee

EPA

Parigi. Il presidente francese Emmanuel Macron

L'analisi

POLITICA INDUSTRIALE: L'EUROPA È IN RITARDO

di **Stefano Manzocchi**

Può esistere una visione dell'Europa senza l'industria? Può sembrare retorica, ma la domanda si pone se si guarda alla sequenza delle statistiche da due anni a questa parte. Non bastasse la spirale recessiva in Germania, oltre al calo dei volumi di produzione in Italia da molti trimestri a questa parte, anche in Francia oggi l'indice Pmi manifatturiero è ai minimi da nove mesi e ben sotto la soglia della recessione. La risposta alla domanda iniziale è ovviamente negativa, ma questo induce a riflessioni preoccupate su diversi piani.

Il primo è che, dopo le elezioni europee e la faticosa composizione della nuova Commissione, ancora non giungono chiari nuovi riferimenti alle imprese manifatturiere europee per orientare i loro piani strategici e di investimento. Finalmente, arrivano primi timidi segnali sulla neutralità tecnologica relativa agli obiettivi di decarbonizzazione, ed anche sullo sviluppo dei carburanti meno inquinanti. Ma il quadro relativo alla revisione del Green Deal resta ancora opaco e controverso, senza messaggi certi sui tempi, modi e risorse della transizione energetica. L'importazione di veicoli elettrici cinesi in Europa, nel frattempo, è aumentata di circa il 20 per cento, e il vantaggio competitivo dei produttori asiatici non ha nulla di naturale ma è stato costruito nel tempo. A partire da quei piani quinquennali degli anni Ottanta che contemplavano l'estrazione e l'embargo delle terre rare, con Deng Xiao Ping che affermava che i minerali rari sarebbero stati per la Cina quel che il petrolio è per la penisola arabica. Il tema della filiera automotive, comprese le prospettive del motore endotermico, è un esempio chiave di come il Green Deal andrebbe riletto e ripensato. O davvero si ritiene che i dazi siano l'unica soluzione?

Su un piano complementare, è noto che Italia, Germania e Francia assieme costituiscono ancora il principale esportatore al mondo, al lordo degli scambi intra-europei. Ma investono troppo poco in Intelligenza artificiale, mentre il venture capital nella Ue è un decimale di quello statunitense e il mercato dei capitali è ancora troppo frammentato. Ed inevitabilmente, il comparto industriale europeo ne risente, mentre nuovi forti segnali di protezionismo bancario percorrono il continente. A cosa è servito commissionare il bel Rapporto di Enrico Letta, se il mercato unico viene messo in discussione invece che promosso ed esteso? Solo imprese europee di dimensioni sufficienti possono investire in capitale innovativo e generare abbastanza utili per sostenere il passo di quelle americane. Gli investimenti in intangibles delle imprese high tech americane, comprese le grandi compagnie digitali, hanno sostenuto negli ultimi decenni la crescita della produttività statunitense mentre quella europea scivolava verso il basso. L'aumento del potere di mercato e del markup negli Usa, che pure i premi Nobel di quest'anno stigmatizzano nei loro lavori, ha tuttavia consentito più produttività e più occupazione manifatturiera di elevata qualità.

La sostenibilità economica dell'industria è vitale per il progetto europeo, e lo è soprattutto per la Germania. L'economia tedesca è bloccata in una stagnazione recessiva, con le stime più recenti che indicano una previsione negativa per quest'anno, mentre nel 2025 il Pil tedesco dovrebbe crescere di un modesto 0,9% invece che dell'1,5% come previsto in precedenza. Una crescita al ritmo dell'1,5% si registrerebbe,secondo l'Ifo, solo dal 2026, a causa di una crisi strutturale con investimenti troppo scarsi, soprattutto nel settore manifatturiero, e produttività stagnante. Eppure, e siamo al terzo piano di riflessione, il Rapporto Draghi che pone gli investimenti in innovazione e manifattura al centro del rilancio della competitività della Ue, è stato immediatamente criticato dal ministro delle Finanze tedesco per la parte che auspica di mobilitare la ricchezza privata con l'unico nuovo debito accettabile, quello comune europeo. Proseguendo così, il downgrading riguarderà il debito tedesco, ma il prezzo del mancato impulso industriale si ripercuoterà su tutta l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> SENZA RIFERIMENTI
> **Su Green Deal e Intelligenza artificiale non giungono segnali chiari per orientare le strategie d'impresa**

> IL RILANCIO
> **Senza seguito per ora i rapporti di Letta e Draghi su mercato unico, investimenti e competitività**

Fmi: «Dai dazi Ue sull'auto più danni che benefici per Germania, Italia e Francia»

I meeting di Washington

«Raramente le tariffe aiutano, anzi rendono meno competitivi»

Gianluca Di Donfrancesco
Dal nostro inviato
WASHINGTON

La ripresa economica dell'Europa resta «al di sotto del pieno potenziale» ed esposta a molte incertezze. Lo afferma l'Fmi nel rapporto sulla regione, pubblicato ieri in occasione dei meeting annuali in corso a Washington. Il Fondo torna a raccomandare riforme per «invertire il decennale declino della produttività e ridurre il divario del 30% del reddito pro capite con gli Stati Uniti». La produttività, ha affermato il responsabile del dipartimento Europa, Alfred Kammer, «è un problema in ogni singolo Paese europeo» e servono soluzioni su base nazionale e comunitaria.

Auto: un boomerang i dazi Ue

Il Fondo avvisa che l'imposizione di dazi sulle auto elettriche cinesi da parte della Ue può avere ripercussioni superiori all'ingresso dei concorrenti sul mercato. Secondo l'Fmi, se la quota di mercato dei produttori cinesi salisse del 15% in cinque anni (uno scenario definito «EV-shock»), le perdite complessive sarebbero dello 0,15% del Pil per Germania, Francia e Italia, i principali Paesi manifattrieri dell'Unione. Nel caso di dazi al 25%, le perdite salirebbero allo 0,18% del Pil. Con dazi al 100%, invece, arriverebbero allo 0,46%. Bruxelles ha appena varato tariffe fino al 37% sulle auto elettriche Made in China, in aggiunta al 10% già applicato.

Oya Celasun, vice del dipartimento Europa del Fondo, sottolinea che «raramente i dazi aiutano, anzi rendono i Paesi che li impongono meno competitivi, aumentano i costi e scatenano ritorsioni, che sarebbero da prendere molto sul serio per qualsiasi economia che trae grandi benefici dal commercio, come quella europea».

Conti in ordine

Il Fondo monetario ribadisce la necessità di mettere sotto controllo i conti pubblici, soprattutto per i Paesi ad alto debito, come l'Italia. E promuove le regole della Ue, che rappresentano «un passo cruciale per ridurre il debito e rafforzarne la sostenibilità e dovrebbero essere implementate come previsto». Gestire il necessario aggiustamento di bilancio, affrontando al tempo stesso le crescenti esigenze di spesa, «richiederà una scelta delle priorità e riforme strutturali».

Sull'Italia, il vice del dipartimento Europa, Helge Berger, afferma che se è apprezzabile la prevista correzione del deficit, resta però «cruciale avere un obiettivo un po' più ambizioso rispetto a quello di ridurlo gradualmente».

IMAGOECONOMICA

Completare l'integrazione. Il capo del dipartimento Europa dell'Fmi, Alfred Kammer

Accelerare l'integrazione

«L'integrazione europea è anche la migliore risposta alle incertezze» del contesto geopolitico, afferma il Fondo. «Un mercato unico più completo rafforzerebbe la resilienza economica in un mondo esposto agli shock». Sottolinea ancora Kammer: «Bisogna abbattere le barriere che ancora restano nel mercato unico, come indicato anche nel piano Draghi».

L'economista dell'Fmi raccomanda aggregazioni nel settore del credito, per far crescere le banche europee. «È una nostra raccomandazione che avvengano queste fusioni, ma riguardo a operazioni individuali, non commentiamo», ha detto, rispondendo in conferenza stampa a una domanda sul dossier UniCredit-Commerzbank.

Pechino spinga sui consumi

In una conferenza stampa separata, la direttrice generale dell'Fmi, Kristalina Georgieva, ha lanciato un allarme sulla Cina, affermando che il suo potenziale di crescita economica potrebbe scendere «molto al di sotto» del 4%, a meno che non attui riforme per aumentare i consumi interni e abbandonare la dipendenza dalle esportazioni. Nel World Economic Outlook, pubblicato il 22 ottobre, il Fondo ha previsto che il Pil cinese crescerà del 4,8% quest'anno e del 4,5% nel 2025, rispetto al 5,2% del 2023. E ha nuovamente indicato la crisi immobiliare come un fattore di rischio per la crescita globale.

Georgieva ha ribadito che le previsioni per la crescita a medio termine sono le più basse da decenni: l'economia globale rischia di rimanere intrappolata in una combinazione di alto debito e bassa crescita, «che significa meno reddito e meno posti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Ripresa europea sotto il potenziale. E sull'Italia:: bene la riduzione del deficit ma serve «più ambizione»**

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA EA5C0AFA5BFC7436

Primo Piano
La legge di Bilancio 2025

LO STOP DI LEGAMBIENTE
Legambiente boccia le novità sui bonus casa. Per l'associazione l'articolo 8 «così come è scritto, con i vari tagli e le riduzione delle aliquote, rischia di far fare pesanti passi indietro all'Italia in fatto di riqualificazione energetica degli edifici e di non rispettare quanto richiesto dalla direttiva Case green». Per il presidente Stefano Ciafani, «le scelte del Governo Meloni di riduzione delle aliquote dei diversi bonus sono miopi non solo di fronte all'emergenza climatica, ma anche di fronte alla crisi sociale del nostro Paese».

Casa, bonus più bassi e tetto alle detrazioni: il rischio è il nero

Immobili. L'incertezza sull'effettivo sconto fiscale in dieci anni può far preferire lavori non fatturati con uno sconto immediato

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Risparmiare subito l'Iva da inserire in fattura (al 10% per le ristrutturazioni) e la ritenuta all'11% sul bonifico incassato. E, in un momento successivo, le imposte sui redditi. Avendo davanti sconti fiscali che, soprattutto per le seconde case, hanno un'attrattiva più facile da pareggiare rispetto al passato; anche perché saranno falcidiati dalla nuova tagliola per le spese detraibili. Le imprese attive nell'edilizia e i loro committenti si troveranno a breve ad affrontare questo scenario. Con esiti facilmente pronosticabili.

Il disegno di legge di Bilancio, appena atterrato in Parlamento, dopo anni di prepotente emersione del sommerso nel settore dei lavori edili, fa tornare di attualità il tema del nero (si veda «Il Sole 24 Ore del Lunedì» del 21 ottobre). Se nel recente passato i livelli di sconto erano tali da avere reso fortissimo il contrasto di interessi tra le parti coinvolte in queste operazioni, ora gli sconti si abbassano e molti potrebbero cercare strade alternative.

Dal lato del consumatore, quando gli interventi riguardino seconde case, la scelta sarà tra prenotare una detrazione (bassa) su base decennale, perdendo denaro per effetto dell'inflazione, o accettare il piccolo sconto immediato che probabilmente gli verrà proposto. E questa seconda alternativa potrebbe apparire più allettante. Anche se le verifiche delle Entrate punteranno a prevenire il possibile ritorno di livelli diffusi di evasione. A rendere questa situazione ancora più problematica è l'altra stretta, che riguarda il tetto alle detrazioni imposto dalla manovra 2025.

In prospettiva, poi, le cose potrebbero anche peggiorare, come si vede chiaramente dal percorso definito per le detrazioni casa nei prossimi anni. Anche se non è detto che queste percentuali vengano confermate, chi sta programmando interventi che potrebbero sforare nel 2026 deve essere consapevole delle riduzioni in arrivo: per le prime case, infatti, lo sconto potrebbe scendere dal 50 al 36%, mentre per le seconde il taglio potrebbe portare l'asticella ancora più in basso, dal 36 al 30 per cento.

La discesa delle percentuali delle agevolazioni si incrocia poi con le nuove soglie delle spese massime detraibili. Diversamente rispetto alle prime ipotesi circolate, i limiti reddituali da cui scattano le decurtazioni sono stati fissati da oltre 75mila euro. Ma i nuovi panieri non supereranno mai i 14mila euro per redditi fino a 100mila euro e gli 8mila euro per quelli al di sopra. Naturalmente si tratta dei due picchi in presenza di nuclei familiari più numerosi, ossia con più di due figli a carico. Questo lascia presagire che i bonus edilizi, a cui fanno da presupposto lavori e costi ingenti soprattutto in caso di manutenzioni straordinarie o di ristrutturazioni, siano destinati poi ad occupare tutto o quasi il plafond. Anche perché, a leggere bene il testo del Ddl di bilancio (articolo 2, comma 9), le nuove spese sostenute dal 2025 dovranno essere imputate per singola rata del piano di ammortamento.

Quindi, ad esempio, bonifici per 40mila euro per una ristrutturazione pagati il prossimo anno "peseranno" per 4mila euro all'anno. In teoria, un contribuente senza figli a carico e con un reddito di poco superiore ai 100mila euro si vedrebbe occupare tutto il margine di manovra del paniere. Intanto tra gli addetti ai lavori i primi dubbi cominciano a serpeggiare, ad esempio, sulla priorità con cui bisognerà far confluire le spese detraibili nel paniere e se il singolo contribuente avrà o meno piena possibilità di scegliere tra quelle che hanno una percentuale.

Questioni che rischiano di rendere difficilmente preventivabile l'effettivo risparmio fiscale e portare a preferire il certo dello sconto immediato di un pagamento in nero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tendenza al ribasso

Il panorama degli sconti fiscali per le ristrutturazioni in base alla nuova legge di Bilancio. *In percentuale*

	2024	2025	2026
Bonus ristrutturazioni prima casa	50%	50%	36%
Bonus ristrutturazioni seconda casa	50%	36%	30%
Ecobonus prima casa (1)	50%/65%	50%	36%
Ecobonus seconda casa (1)	50%/65%	36%	30%
Ecobonus lavori pesanti prima casa (2)	65%/70%/75%	50%	36%
Ecobonus lavori pesanti seconda casa(2)	65%/70%/75%	36%	30%
Sismabonus prima casa	70%/75%/80%/85%	50%	36%
Sismabonus seconda casa	70%/75%/80%/85%	36%	30%
Sismabonus acquisti prima casa	75%/85%	50%	36%
Sismabonus acquisti seconda casa	75%/85%	36%	30%
Bonus energetico + sismico prima casa	80%/85%	50%	36%
Bonus energetico + sismico seconda casa	80%/85%	36%	30%
Bonus mobili (3)	50%	50%	-
Bonus barriere architettoniche (4)	75%	75%	-
Bonus verde	36%	-	-
Superbonus condomini (5)	70%	65%	-

(1) Ad esempio: caldaie, infissi, pannelli solari, pompe di calore; **(2)** Riqualificazione edifici e parti comuni; **(3)** Spetta solo se agganciato a un lavoro di ristrutturazione. Nel 2024 e nel 2025 il limite di spesa è di 5mila euro; **(4)** Lo sconto è limitato ai lavori su scale, rampe, installazione di ascensori, servoscala e piattaforme elevatrici; **(5)** Il 65% è disponibile solo per i cantieri avviati al 15 ottobre 2024. Nei Comuni colpiti da terremoti a partire da aprile 2009 e per gli enti del Terzo settore che effettuno lavori su strutture sanitarie c'è il superbonus al 110% fino al 2025

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA EA5C0AFA5BFC7436

Primo Piano
La legge di Bilancio 2025

10,9%

LA SPESA SANITARIA TEDESCA Per portare le risorse sanitarie ai livelli tedeschi (10,9% sul Pil secondo i dati di Corte dei conti) occorrerebbero 102 miliardi all'anno, mentre ne servirebbero 89 per pareggiare il 10,3% francese e 66,5 per raggiungere il 9,3% del Regno Unito. Cifre che sarebbero insostenibili, oggi, per il bilancio pubblico italiano

Sanità, minicrescita al 6,4% del Pil

Manovra. Con i nuovi fondi in legge di Bilancio la spesa pubblica per la salute guadagna poco più di un decimale in rapporto al prodotto interno lordo nel 2026-27 e resta a livelli analoghi a quelli del 2016-19. Aumento nominale del 2,3% all'anno

Gianni Trovati
ROMA

L'arrivo alla Camera del testo bollinato del disegno di legge di bilancio ha fatto assumere una forma ufficiale alle cifre del rifinanziamento del fondo sanitario per i prossimi anni. E i numeri, come capita sempre, hanno un linguaggio più chiaro rispetto alle parole; soprattutto a quelle di un dibattito politico che in questi giorni ha speso voluto piegare i dati alle esigenze di una battaglia polemica come d'abitudine concentrata sul battibecco congiunturale, e disinteressata alle questioni strutturali. Sono queste invece le ragioni che portano allo sciopero annunciato per il 20 novembre da medici e infermieri, delusi anche dal confronto fra i contenuti della manovra e gli annunci fatti circolare alla vigilia da qualche esponente di Governo.

Commi e tabelle della legge di bilancio mostrano in sintesi estrema due cose: che i fondi aggiuntivi portati alla sanità dalla manovra sono figli di un impegno finanziario importante soprattutto dal 2026, quando del resto i margini di deficit si allargano dai 9 miliardi del prossimo anno a 16. E che però, nonostante questo sforzo, il risultato non va oltre il mantenimento degli attuali rapporti fra spesa sanitaria e Pil, mentre ovviamente il dato nominale cresce come sempre di anno in anno.

> **Centrato l'obiettivo di non ridurre il peso della spesa ma restano lontanissimi i livelli di Germania e Francia**

Lo stesso ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti del resto aveva indicato l'obiettivo nell'aggancio al Pil. Anche perché andare oltre diventa proibitivo per un bilancio pubblico alle prese con un percorso pluriennale di forte correzione di deficit e debito; a meno ovviamente di rinunciare a molti altri interventi, o di premere in modo drastico su entrate che però gonfierebbero la pressione fiscale.

I numeri, allora, prima di tutto. Come anticipato martedì dal Sole 24 Ore, il «rifinanziamento del servizio sanitario nazionale» che dà il titolo all'articolo 47 del disegno di legge di bilancio porta «1.302 milioni per l'anno 2025, 5.078 milioni per l'anno 2026, 5.780 milioni per l'anno 2027, 6.663 milioni per l'anno 2028, 7.725 milioni per l'anno 2029 e 8.898 milioni annui a decorrere dall'anno 2030». Queste somme si aggiungono ai livelli di spesa sanitaria previsti nel tendenziale a legislazione vigente, cioè appunto al netto degli interventi della manovra; a pagina 183 del Piano strutturale di bilancio si legge che dopo i 137,93 miliardi di quest'anno, nel tendenziale si sarebbe passati a 141,93 del 2025 per salire progressivamente ai 147,51 del 2027, poco meno del 6,2% del Pil. Con i nuovi interventi, come mostra il grafico, l'anno prossimo si arriva a 143,2 miliardi, e la salita si fa più decisa dal 2026 per arrivare nel 2027 a quota 153,3 miliardi.

Una dinamica del genere permette al finanziamento sanitario di registrare nel prossimo triennio un aumento medio annuo del 2,34%, cioè superiore al +1,5% del totale della spesa primaria come promesso dal Governo. E genera un ritmo di crescita leggermente superiore anche all'inflazione e al Pil nominale, che a livello programmatico arriva a +1,86% medio all'anno. Risultato: la spesa sanitaria, al netto di variabili oggi non prevedibili, passerebbe dal 6,3% del Pil di quest'anno al 6,35% del prossimo, per arrivare al 6,46-6,44% nei due anni successivi. Insomma: un poco più in alto di oggi, esattamente ai livelli del 2016-2019, marginalmente sotto a quelli del 2013-15 (6,6-6,7% del Pil) ovviamente molto più in basso rispetto al picco pandemico del 2020, spinto però dalle spese emergenziali e da un crollo del Pil senza il quale il 7,4% registrato di spesa sanitaria sul prodotto interno lordo raggiunto quell'anno si sarebbe ridotto a un più abituale 6,8%.

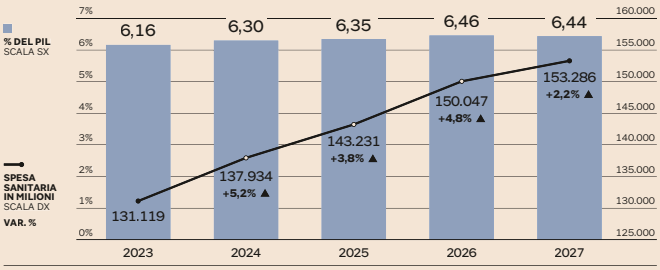
Basta questo veloce riassunto ad archiviare anni di polemiche politiche agitate dalle accuse reciproche di «tagli alla sanità», in un Paese dove il finanziamento in rapporto al Pil è rimasto sostanzialmente stabile a differenza delle maggioranze politiche e tecniche di ogni tipo sperimentate dal 2013 a oggi. Ed è sufficiente un altrettanto rapido confronto internazionale per misurare i termini strutturali della questione, dimenticati anche in questi giorni. Perché per portare le risorse sanitarie ai livelli tedeschi (10,9% del Pil; i dati sono di Corte dei conti) occorrerebbero 102 miliardi all'anno, ne servirebbero 89 per pareggiare il 10,3% francese e ne basterebbero, si fa per dire, 66,5 per raggiungere il 9,3% del Regno Unito. Cifre ingestibili, oggi, dal bilancio pubblico.

Queste distanze siderali però si sentono, e mettono a rischio la stessa definizione di «universale» che connota il sistema sanitario italiano. Perché, nei fatti, universale del tutto non lo è più. Lo ha sottolineato da ultimo il Cnel nella Relazione annuale sui servizi pubblici locali, spiegando che la quota pubblica sul totale della spesa sanitaria italiana è ora al 75,6%, e «risulta fra le più basse dei Paesi europei entrati nell'Unione prima del 1995» (pagina 31 della Relazione). Il resto, che nel 2022 ha superato la soglia dei 40 miliardi, è a carico dei privati: che sono coperti da assicurazione individuale o collettiva, ma solo nel 10,4% dei casi con un dato che al Sud scende al 2,6%, o più frequentemente se lo possono permettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento

La spesa sanitaria negli ultimi anni e la previsione per il 2025 - 2027



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Piano di bilancio strutturale e legge di bilancio

Farmaci, la spesa è fuori controllo

Il trend

Nei primi 4 mesi del 2024
+17% sui farmaci ospedalieri
Tetto sfondato di 1,47 miliardi

Marzio Bartoloni

Nel terreno minato della spesa sanitaria c'è una mina che sta già esplodendo e che rischia di far saltare in aria tutto l'edificio. È la spesa farmaceutica a carico del Servizio sanitario nazionale che dopo aver sfiorato i 22 miliardi nel 2023 continua a correre senza sosta spinta soprattutto dagli acquisti diretti regionali che nei primi quattro mesi dell'anno - come ha certificato ieri l'Agenzia italiana del farmaco - sono cresciuti del 17%, in particolare i medicinali ospedalieri soprattutto oncologici (+20,8%): si tratta di 800 milioni in più rispetto al periodo gennaio-aprile dell'anno scorso, un balzo che ha provocato già nei primi quattro mesi del 2024 uno sfondamento del tetto degli acquisti diretti (che oggi vale l'8,3% del Fondo sanitario) di ben 1,47 miliardi di euro. Il che vuol dire che se la spesa continuasse a correre così tutto l'anno (in estate è possibile un rallentamento) lo sfondamento del tetto dei farmaci ospedalieri raggiungerebbe la quota record di 4,5 miliardi, di cui la metà - oltre 2 miliardi - per il diabolico meccanismo del payback sarebbe a carico delle aziende farmaceutiche. Un salasso prevedibile che non è stato neanche in parte disinnescato dalla manovra come invece sembrava prima del suo varo: si era ipotizzato infatti di alzare il tetto complessivo della spesa farmaceutica dall'attuale 15,3% sul Fondo sanitario al 15,8%, un aumento da spalmare in gran parte sull'ospedaliera. Ma alla fine come emerge dal testo della manovra in Parlamento la piccola boccata d'ossigeno non è arrivata. Da qui l'amaro in bocca delle aziende che tramite Farmindustria ed Egualia hanno sottolineato le «criticità non risolte» anche a fronte di alcuni «elementi positivi». Ieri Egualia ha segnalato sempre in manovra anche la riduzione delle quote di spettanza delle aziende produttrici a favore della distribuzione intermedia.

Ma come si spiega la corsa della spesa? «L'andamento si verifica anche negli altri Paesi avanzati, ossia la sempre maggiore incidenza dei farmaci altamente innovativi, senza alcuna alternativa terapeutica, che in Italia da soli valgono il 38,6% della spesa pubblica per i medicinali. Certo, qualcosa in più si può fare sul piano dell'appropriatezza», avverte il Presidente di Aifa, Robert Nisticò che sottolinea come questo lavoro non spetti all'Agenzia. Per Nisticò la crescita resta «ineluttabile e richiederebbe un approccio non più a silos». Tra l'altro cresce anche la spesa convenzionata (in farmacia): +2,3% anche a causa del nuovo sistema di remunerazione dei farmacisti.

Ma il payback non pesa solo sulla farmaceutica, da quasi due anni sul settore dei dispositivi medici pende la spada di Damocle di un miliardo a carico delle imprese per lo sfondamento dei tetti sul biomedicale 2015-2018 e su cui si attendeva una possibile soluzione in manovra che però su questo «non ha speso una sola parola», avverte Nicola Barni presidente di Confindustria dispositivi medici: «Un intervento per evitare il collasso del comparto industriale del medtech italiano è ormai non solo necessario, ma urgente. Occorre superare la logica di sovrattassare le imprese e creare ostacoli normativi per lo sviluppo perché la filiera della salute è una risorsa per il Paese». Per Barni bisogna arrivare a superare il payback e costruire «una governance per i dispositivi medici più moderna, intervenendo su questo meccanismo assurdo che anche le Regioni stanno contestando. Il payback non farà altro che uccidere le aziende sane e aprire innumerevoli tavoli di crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Se la tendenza fosse confermata tutto l'anno il payback a carico delle imprese potrebbe superare i 2 miliardi**

> **Saltato l'intervento in manovra. E anche sui payback dei dispositivi medici non c'è traccia di una soluzione**

Tutte le ricette in formato digitale, anche le «bianche»

La misura

La semplificazione estesa alle prescrizioni di farmaci a carico dei cittadini

Tutte le ricette da ora in poi saranno solo digitali: non solo quelle "rosse" targate Servizio sanitario, ma anche le "bianche" per i farmaci che i cittadini si pagano da soli. La novità è contenuta nella manovra di bilancio ed entrerà in vigore appena sarà pubblicata in Gazzetta Ufficiale, comunque entro la fine dell'anno. Con questa misura la ricetta medica dematerializzata è definitivamente a regime, senza più nuove proroghe (l'ultima scade proprio nel 2024) dopo la sperimentazione partita con il Covid quando gli italiani hanno imparato a riceverla sul proprio telefonino.

La novità era contenuta anche nel disegno di legge sulle semplificazioni ancora fermo alla Camera, da qui l'accelerazione in manovra. In particolare l'articolo 54 prevede che «al fine di potenziare il monitoraggio dell'appropriatezza prescrittiva nonché garantire la completa alimentazione del Fascicolo sanitario elettronico, tutte le prescrizioni a carico del Servizio sanitario nazionale e dei Servizi territoriali per l'assistenza sanitaria al personale navigante, marittimo e dell'Aviazione civile e a carico del cittadino sono effettuate nel formato elettronico». La norma non prevede specifici obblighi o sanzioni, ma stabilisce che le regioni «assicurano, per mezzo delle autorità competenti per territorio, l'attuazione» di questa misura. Per i medici di famiglia non cambia molto rispetto ad oggi anche se Pier Luigi Bartoletti vice segretario della Fimmg segnala come «non tutti i farmaci nelle ricette bianche sono dematerializzabili: ad esempio non lo sono sonniferi e tranquillanti». Sulle difficoltà per i più anziani sottolinea come «oggi già stampiamo per loro le ricette quando vengono a studio e continueremo a farlo se necessario. Quello che chiediamo è che anche tutti gli altri medici specialisti, compresi i dentisti, facciano le ricette digitali e non ci obblighino a noi a fare i tipografi contoterzisti facendo le prescrizioni al loro posto». Per Tania Sacchetti, segretaria della Spi Cgil, che rappresenta i pensionati «da norma non prevede misure di accompagnamento per aiutare i più anziani o chi ha difficoltà con la digitalizzazione. Si rischia così di introdurre un fattore di esclusione sociale».

—**Mar.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA EA5C0AFA5BFC7436

Primo Piano
La legge di Bilancio 2025

CDA RAI CONTRO LA MANOVRA
Il Consiglio di amministrazione della Rai nella riunione che si è svolta ieri «ha espresso apprensione - si legge in una nota di Viale Mazzini - per i provvedimenti riguardanti il futuro dell'Azienda contenuti nel disegno di Legge della Manovra di Bilancio 2025 che - sia pure nell'ottica di un doveroso contenimento dei costi - rischierebbero di limitare l'autonomia del nostro Servizio Pubblico e di condizionarne le scelte e le attività con possibili impatti sull'occupazione, nonché sull'indotto».

Ministeri, da Giorgetti e Urso il 43% dei tagli da 7,7 miliardi

Conti pubblici. A Economia e Imprese e Made in Italy assegnate riduzioni di spesa da 3,3 miliardi
Tra i programmi più colpiti ci sono riscossione delle entrate e competitività e sviluppo delle imprese

Carmine Fotina
Gianni Trovati
ROMA

Impegnativa in termini generali, proporzionale alla dimensione dei singoli bilanci nelle sue manifestazioni particolari, la cura dei tagli imposta dalla legge di bilancio ai ministeri resta tutta da misurare nelle sue conseguenze operative. Che dipenderanno da come ogni amministrazione riuscirà a gestire un conto che in tre anni vale 7,7 miliardi di euro, di cui 2,64 sul 2025: cifra molto complicata da raggiungere con un semplice sfoltimento degli eventuali "sprechi" presenti ancora in tanti rami della Pa o limitandosi a ridurre la spesa per l'«amministrazione generale», che infatti copre una quota molto minoritaria dei tagli. Anche perché non siamo all'anno zero, e il nuovo giro di forbici arriva ad accelerare un processo che è stato avviato nel 2022 ed è arrivato quest'anno a chiedere 1,2 miliardi (e 1,5 il prossimo).

> **Conto salato anche per le Infrastrutture di Salvini (825 milioni) e l'Università guidata da Bernini (700 milioni)**

Come nelle puntate precedenti, lo stesso ministero dell'Economia che ha concepito i tagli è anche inevitabilmente il più colpito. A Via XX Settembre la richiesta triennale arriva a 2,2 miliardi; e con gli oltre 1,1 miliardi chiesti al ministero delle Imprese e del made in Italy i due dicasteri economici per eccellenza sono chiamati a sopportare da soli il 43% dei tagli complessivi. Giancarlo Giorgetti e Adolfo Urso non sono però i soli a dover sostenere cifre pesanti. Perché anche alle Infrastrutture guidate da Matteo Salvini, che alla vigilia della manovra aveva annunciato incontri con Giorgetti per «difendere il budget del ministero», arriva una richiesta da quasi 825 milioni; poco sopra i 700 milioni si ferma la tagliola prevista per il ministero dell'Università mentre la dieta chiesta al Viminale sfiora i 610 milioni.

Per il momento, la «spending» è tale solo nelle ambizioni, perché è lo stesso Piano strutturale di bilancio a sottolineare l'esigenza di rafforzare i monitoraggi sull'efficacia delle uscite che sono la premessa indispensabile di una effettiva revisione della spesa; i ministeri interessati del resto hanno mostrato un entusiasmo moderato nell'adesione al processo, che quindi si traduce per ora in una distribuzione di tagli decisa in via spesso unilaterale dal ministero dell'Economia. I colleghi di Governo potranno proporre modifiche rispetto al menù servito da Giorgetti e dai suoi: a patto di non cambiare il saldo finale, e di mettere mano in fretta a quei programmi chiesti senza troppo successo finora dal Mef.

A casa propria, il ministero dell'Economia decide di sfoltire soprattutto il programma intitolato ad accertamento e riscossione delle entrate, con un taglio da 536 milioni in tre anni da leggere insieme ai 75 milioni abbondanti chiesti alla Guardia di finanza. Ma il dazio è consistente anche per gli «incentivi alle imprese», che perdono 420 milioni nello stesso arco temporale, e per voci come la «ricerca di base e applicata» (380 milioni).

Pesante il taglio per il ministero delle Imprese e del made in Italy, che dovrà contribuire alla spending per 1,13 miliardi nel triennio: 366 milioni nel 2025, 376 milioni nel 2026 e 388 milioni nel 2027. A essere penalizzata è quasi interamente la missione "Competitività e sviluppo delle imprese" (1,10 miliardi nel triennio) e in particolare, al suo interno, il programma "Incentivazione del sistema produttivo" (circa 560 milioni). In quest'ultimo contenitore, per intenderci confluiscono i finanziamenti agevolati, contributi in conto interessi e in conto capitale e per lo sviluppo delle imprese. Per citare alcuni esempi anche il Fondo di garanzia per le Pmi, il Fondo rotativo per la crescita sostenibile, il Fondo per il sostegno alla transizione industriale, il Fondo per la salvaguardia dei livelli occupazionali e la prosecuzione dell'attività d'impresa, il Fondo per il trasferimento tecnologico. Non necessariamente però saranno queste misure a essere definanziate, perché il ministero potrà proporre modifiche al Tesoro e riequilibrare i tagli agendo in misura maggiore su voci o incentivi ritenuti inefficaci o dal basso tiraggio, cercando anche di sfruttare il prossimo decreto legislativo in attuazione della delega di riordino degli incentivi. Decreto che - dopo il primo, appena esaminato dal consiglio dei ministri, che prevede la creazione di un Codice unico per la parte procedurale - sarà chiamato a sfoltire il quadro delle agevolazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spending review

Riduzioni delle dotazioni finanziarie delle spese dei Ministeri. Triennio 2025 - 2027. *In migliaia di euro*

MINISTERO	2025	2026	2027 E SUCCESSIVI
Economia e Finanze	782.172	743.851	666.978
Imprese e Made in Italy	366.090	375.977	388.583
Lavoro e Politiche sociali	34.579	34.224	34.234
Giustizia	85.110	107.387	110.272
Affari esteri e Cooperazione internazionale	69.386	70.479	60.681
Istruzione e Merito	41.038	39.447	40.584
Interno	217.885	178.028	213.097
Ambiente e Sicurezza energetica	125.192	165.242	211.660
Infrastrutture e Trasporti	293.693	294.476	236.593
Università e Ricerca	246.922	238.590	216.275
Difesa	56.978	55.094	52.725
Agricoltura, Sovranità alimentare e Foreste	63.106	32.327	29.720
Cultura	147.630	178.111	204.069
Salute	41.111	40.758	29.886
Turismo	69.394	46.435	40.383
TOTALE	2.640.265	2.600.427	2.535.759

Fonte: Relazione tecnica ddl di bilancio

ENTI LOCALI

I sindaci esultano: «Manovra positiva»

Mentre i ministeri fanno i conti con un piano di tagli parecchio impegnativo, i Comuni tirano un sospiro di sollievo: «È una manovra positiva - commentano il presidente f.f. dell'Anci Roberto Pella e il delegato alla Finanza locale Alessandro Canelli, presidente dell'Ifel. I due sono esponenti del centrodestra, di Fi il primo e leghista il secondo, ma a sostenere la loro analisi ci sono i numeri: che indicano un accantonamento da 130 milioni per il 2025 («cifra sostenibile», commentano Pella e Canelli) ma nella colonna dell'«avere» mostrano 100 milioni per i minori in affidamento e soprattutto il debutto operativo di una richiesta storica dei sindaci. In gergo tecnico è la «perequazione verticale», all'atto pratico è l'intervento dello Stato nel sostegno agli enti meno ricchi sul piano delle capacità fiscali, fin qui sostenuti solo dagli altri Comuni con la «perequazione orizzontale». Sul piatto del prossimo anno ci saranno 57 milioni, ma come anticipato martedì dal Sole 24 Ore la cifra cresce nel tempo fino ai 310 milioni del 2030. Il confronto paga, sostengono Pella e Canelli ne fanno una questione di metodo, e sottolineano «il dialogo costruttivo di questi mesi con il ministro Giorgetti». Ora tocca al Parlamento completare l'opera, per «trovare soluzioni ulteriori in merito al fondo crediti dubbia esigibilità, alla riscossione, ai temi del personale e al fondo anticipazione di liquidità».

—**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con 400 milioni finanziata la Cigs per le aziende in crisi

Manovra

Proroga del sostegno al reddito per oltre 2.100 dipendenti del gruppo Ilva

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

In manovra entra un nutrito "pacchetto ammortizzatori" da oltre 400 milioni. Dalla pesca ai call center passando per le grandi aziende in crisi alle prese con complessi piani di riorganizzazione e ristrutturazione. Ma procediamo con ordine.

La prima misura contenuta nell'articolo 30 della legge di Bilancio, appena approdata in Parlamento, conferma il ristoro economico per i periodi di mancato lavoro dovuti al fermo biologico e al fermo per altre disposizioni normative e regolamentari nel settore della pesca. Sul piatto vengono messi 30 milioni di euro che serviranno per finanziare l'indennità onnicomprensiva, di importo non superiore a 30 euro giornalieri, per ciascun lavoratore dipendente da impresa adibita alla pesca marittima, compresi i soci lavoratori delle cooperative della piccola pesca.

Ulteriori 70 milioni per il 2025 vengono poi stanziati per prorogare e rifinanziare i trattamenti di Cigs e mobilità in deroga in favore dei lavoratori dipendenti o licenziati da imprese ricadenti nei territori dichiarati aree di crisi industriale complessa al fine di consentire la loro rioccupazione anche tramite percorsi di politica attiva. Queste somme, d'intesa tra governo e regioni, potranno essere utilizzate per concedere un nuovo intervento di integrazione salariale straordinaria sino al limite massimo di 12 mesi.

Si interviene poi sulle imprese che cessano o che abbiano cessato l'attività produttiva consentendo loro di accedere, qualora ricorrano le condizioni previste dalla legge, a un ulteriore intervento di Cigs finalizzato alla gestione degli esuberi di personale, per un massimo di 12 mesi. Per questa misura sono stanziati 100 milioni nell'ambito della percorso di ripresa dell'attività economica dopo pandemia e crisi energetica.

Altri 19 milioni per il 2025 serviranno per prorogare la misura di sostegno al reddito in favore dei lavoratori dipendenti dalle imprese del gruppo Ilva, anche ai fini della formazione professionale per la gestione delle bonifiche. Secondo la relazione tecnica alla legge di Bilancio l'integrazione del sostegno al reddito ha un costo di circa euro 9.500 annui per ogni lavoratore. «I destinatari del trattamento di Cigs per le tre aziende del Gruppo Ilva - è scritto nel testo - sono complessivamente 2.131 lavoratori, di cui 1.808 dipendenti da Ilva, 311 dipendenti da Sanac e 12 dipendenti da Taranto Energia. Dai dati forniti dal personale della Direzione Ilva si prevede una sospensione media rispettivamente di 1.786, 311 e 12 lavoratori, per un totale di 2.109 unità lavorative».

Vengono poi stanziati 100 milioni per la proroga, per il triennio 2025-2027, della misura della cassa integrazione guadagni straordinaria per riorganizzazione o crisi aziendale. La misura, può arrivare fino a 12 mesi di integrazione al reddito, serve per attutire gli effetti sui territori in termini di esuberi e ricadute occupazionali.

> **Gli ammortizzatori interessano pesca, call center, aree di crisi industriale e aziende strategiche nazionali**

Sempre in manovra scatta la proroga annuale delle convenzioni tra ministero del Lavoro e Regioni per assorbire i lavoratori socialmente utili, e si stanziano 20 milioni per il 2025 per le misure di sostegno al reddito in favore dei lavoratori dei call center. Novità anche per le imprese di interesse strategico nazionale con un numero di lavoratori dipendenti non inferiore a mille, che hanno in corso piani di riorganizzazione aziendale non ancora completati per la complessità degli stessi. Per costoro si stabilisce la possibile fruizione di un ulteriore periodo di cassa integrazione salariale straordinaria fino al 31 dicembre 2025 al fine di salvaguardare il livello occupazionale e il patrimonio delle competenze dell'azienda medesima: sul piatto vengono stanziati 63,3 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inps: alle pensioni 347 miliardi, assistenziale una su cinque e il 29,5% sotto mille euro

Monitoraggio 2023

L'effetto inflazione fa salire la spesa del 7,7%. Prestazioni in aumento dello 0,6%

Marco Rogari

Oltre 347 miliardi erogati dall'Inps nel 2023 per 22,9 milioni di prestazioni pensionistiche, con una crescita dei costi del 7,7% rispetto all'anno precedente, soprattutto per effetto del recupero dell'inflazione. A beneficiarne sono 16,23 milioni di pensionati, in aumento dello 0,6% sul 2022 esattamente come le pensioni liquidate, con un reddito medio di 21.382 euro annui. Di questi trattamenti, uno su cinque, per la precisione il 19,8%, è di natura "assistenziale" e il 29,5% dei titolari di pensione (4.786.521) riceve assegni sotto i mille euro mensili. A fornire questi dati è l'Osservatorio dell'Istituto presieduto da Gabriele Fava con il tradizionale monitoraggio legato al "casellario", dal quale emerge anche che l'importo medio annuo dei redditi pensionistici percepiti dagli uomini supera del 35% quello delle donne: 24.671 contro 18.291 euro.

Il 77,5% delle pensioni liquidate dall'Inps è di tipo previdenziale ("Ivs", ovvero invalidità, vecchiaia, superstiti), mentre le "assistenziali" (invalidità civili, assegni e pensioni sociali, pensioni di guerra) riguardano una platea di 3,8 milioni di beneficiari e assorbono 27,87 miliardi. Il rimanente 2,7% è rappresentato dalle prestazioni di tipo indennitario. Il gruppo più numeroso di pensionati è quello dei titolari di pensioni di vecchiaia: 11,4 milioni, di cui il 28% ha anche prestazioni di altro tipo. I beneficiari di invalidità previdenziale sono poco meno di un milione (922.044), il 47% dei quali cumula pensioni di tipo diverso, mentre quelli di pensioni ai superstiti sono 4,2 milioni. Quanto ai titolari di trattamenti pensionistici assistenziali, il 49% è titolare anche di prestazioni di tipo diverso diverse da quelle assistenziali: si tratta principalmente di beneficiari di indennità di accompagnamento che percepiscono anche pensioni di tipo previdenziale. Infine, ci sono 618mila titolari di rendite di tipo indennitario, di cui la grande maggioranza (il 72%) cumula il trattamento con altri tipi di prestazione previdenziale/assistenziale.

A pesare maggiormente sulla spesa sostenuta dall'Inps sono, come sempre, le pensioni di vecchiaia e di anzianità, alle quali sono destinati in totale poco più di 254 miliardi. Dall'analisi della distribuzione territoriale degli assegni e dei beneficiari l'Istituto osserva che nelle regioni settentrionali si ha un maggior numero sia di pensioni sia di pensionati: rispettivamente, il 47,4% e il 47,8% del totale.

I pensionati con trattamenti inferiori a mille euro al mese sono oltre 4,7 milioni e nel monitoraggio dell'Osservatorio si fa anche notare che quelli con un assegno sotto i 500 euro sono 1.699.780. Le donne con pensioni non superiore ai mille euro mensili sono oltre tre milioni (il 36,3% del totale) e tra queste quasi un milione può contare su prestazioni per meno di 500 euro al mese. Sempre le donne rappresentano la quota maggioritaria sul totale dei pensionati con il 52% delle prestazioni, ma gli uomini percepiscono il 56% dei redditi pensionistici.

> **Il reddito pensionistico degli uomini supera del 35% quello delle donne, che rappresentano il 52% dei pensionati**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDITORIA

La Fieg: una beffa l'ampliamento della Web tax alle piccole imprese

«Stupore e amarezza». Così la Fieg, con una dura nota, ha commentato la rivisitazione della Digital Service Tax italiana che, a seguito della legge di Bilancio, è attesa ampliare il proprio raggio d'azione.
In pratica la manovra ha previsto l'abolizione delle due soglie di ricavi che fino a oggi hanno limitato il prelievo escludendo le imprese più piccole dall'imposta applicata alle imprese che realizzano nel territorio dello Stato ricavi, anche di gruppo, nell'anno solare precedente a quello in cui sorge il presupposto impositivo. Da questa sono finora escluse le imprese con meno di 750 milioni di fatturato globale e ricavi da servizi digitali in Italia inferiori a 5,5 milioni. Con la legge di Bilancio via libera, dunque, all'applicazione dell'imposta del 3% senza più alcun limite di ricavo; quindi a tutte le imprese che usano la rete per la pubblicità digitale su siti e social e l'accesso alle piattaforme digitali.
«La Web tax – spiega in una nota la Federazione degli editori – è stata concepita per i grandi operatori del web, anche per eliminare la disparità di trattamento e lo svantaggio competitivo delle imprese nazionali nei confronti dei soggetti globali operanti nel web». A questo punto, però, proprio l'eliminazione delle soglie finisce per produrre un effetto «paradossale: si colpiscono tutte le imprese digitali italiane, sottoponendole ad una duplice tassazione e accentuando così la disparità di trattamento e lo svantaggio competitivo nei confronti dei colossi globali del web». L'auspicio è di un intervento correttivo per evitare «la beffa di una nuova tassazione sulle imprese italiane del settore, le stesse imprese che si intendeva tutelare e salvaguardare».

—**Andrea Biondi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, coro di proteste E la Lega: è migliorabile

Si mobilitano anche scuola e pensionati. FI: bilancio in ordine, più soldi per le famiglie

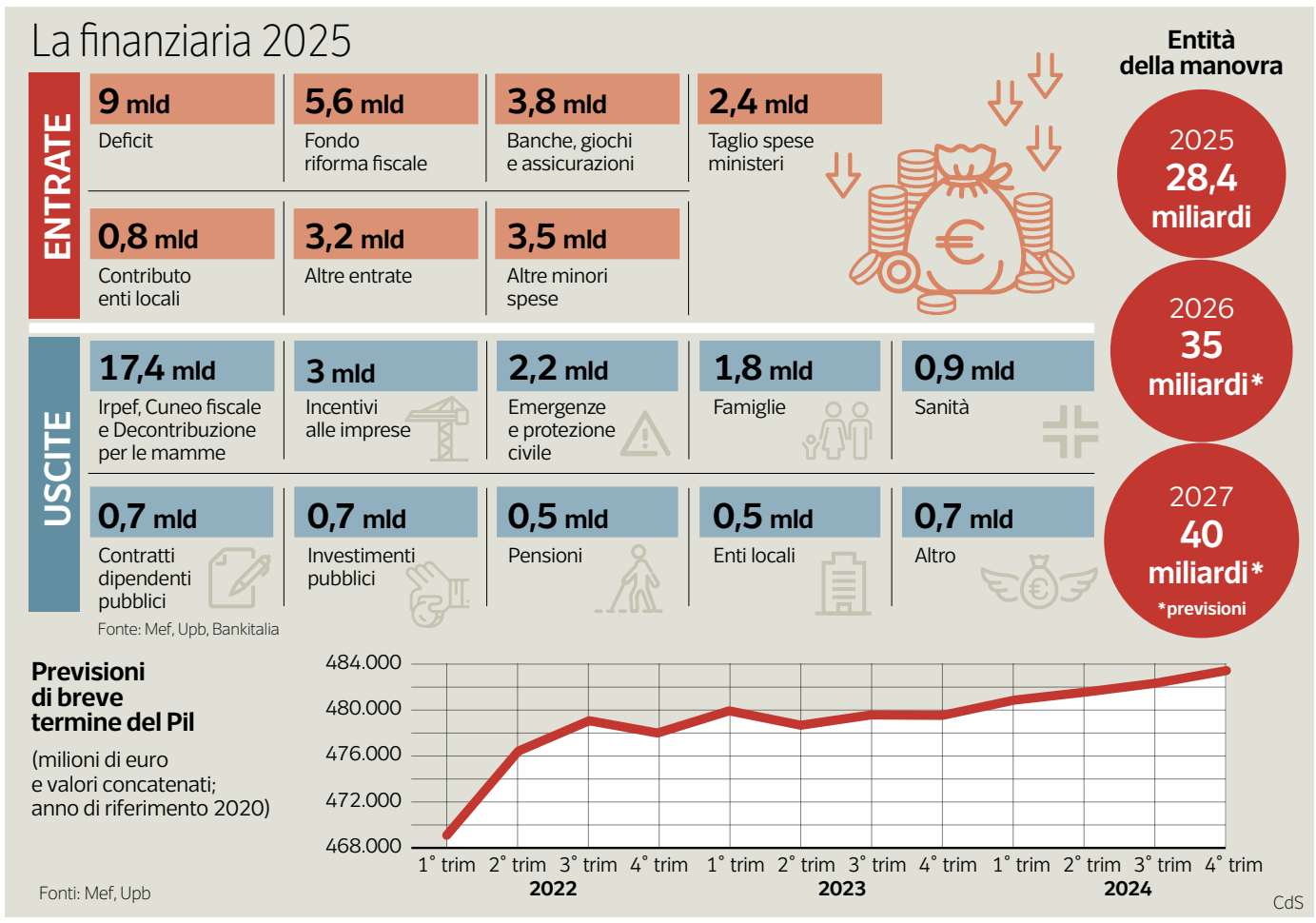
di **Claudia Voltattorni**

ROMA I più arrabbiati sono medici e infermieri. Si aspettavano aumenti e assunzioni e invece dalla manovra economica appena approvata dal governo arriveranno rispettivamente 17 e 7 euro netti in più al mese per il 2025 e 115 e 80 euro netti per il 2026, secondo quanto calcolato da Anaao Assomed, Cimo-Fesmed e Nursing Up. Ma la cosa peggiore è che non ci saranno le assunzioni attese dal settore in grande sofferenza, se ne riparlerà nel 2026. Perciò il 20 novembre sciopereranno in tutta Italia per 24 ore. Raccogliendo il sostegno di Pd e M5S con Elly Schlein e Giuseppe Conte che promettono: «Saremo con loro».

Ci sono anche i pensionati e il mondo della scuola. Per i primi l'annunciata rivalutazione delle pensioni minime si traduce in appena 3 euro al mese in più: saranno in piazza con la Cgil dal 28 al 31 ottobre. Tutto il comparto dell'istruzione sciopera invece il 31 ottobre con iniziative in 40 città e manifestazione a Roma. Poi c'è il parziale blocco del turn over per tutti i dipendenti pubblici, sostituiti solo al 75%, che agita tutte le categorie, incluso il comparto sicurezza, vigili del fuoco e forze di polizia («a rischio la sicurezza degli italiani» per Conapo). Ancora. Dal prezzo di produzione dei farmaci ribassato (forniture a rischio, secondo i produttori) alla web tax (per tutti), dallo stop dei processi senza il pagamento del contributo unificato («inaccettabile» per gli avvocati dell'Aiga) alla sugar tax confermata dal prossimo luglio (per Assobibe «impatto devastante»), associazioni e categorie sono in allarme. Ma anche gli stessi partiti, inclusi quelli di maggioranza che avevano puntato su misure bandiera e sono rimasti delusi. È partito il pressing e l'obiettivo per tutti è cambiare la manovra al suo arrivo in Parlamento. E se il portavoce nazionale di Forza Italia Raffaele Nevi assicura: «La manovra economica predisposta dal governo da una parte tiene i conti in ordine e rassicura i mercati internazionali e dall'altra cerca di aumentare il potere di acquisto delle famiglie e dei lavoratori e cerca di sostenere le imprese e la crescita economica», gli stessi azzurri, insieme con i colleghi di maggioranza, sarebbero pronti alle modifiche, in particolare sulle pensioni minime. Il leghista Claudio Durigon, sottosegretario al Lavoro, lo ammette: «Tutto è migliorabile, avevamo avanzato tante proposte che purtroppo non sono entrate nel testo finale, spero che possano entrare in sede di conversione in Parlamento».

Tra le proposte della Lega c'era anche l'ampliamento della flat tax (saltato) e il taglio del canone Rai (tornato a 90 euro). «Il Parlamento può sempre migliorare il testo», dice il capogruppo al Senato Massimiliano Romeo. Si comincia la prossima settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Fondo monetario internazionale

«Il calo del deficit non basta, l'Italia sia più ambiziosa»

Economista Kristalina Georgieva dal 1° ottobre 2019 direttrice operativa del Fmi

WASHINGTON «Apprezziamo l'aggiustamento di bilancio su cui il governo italiano e l'Unione europea si sono accordati. Ma Paesi come l'Italia che hanno un debito elevato devono essere un po' più ambiziosi: non basta ridurre solo gradualmente i deficit annuali. I dati che abbiamo pubblicato indicano che il debito pubblico italiano continuerà a crescere, in percentuale del Pil, ancora per i prossimi 5 anni, anche se non di molto». È il giudizio sui conti pubblici italiani dato da Helge Berger, vicecapo del Dipartimento europeo del Fondo monetario internazionale, durante l'incontro dedicato all'analisi della situazione economica del nostro Continente. Berger ha invitato l'Italia ad approfittare del momento attuale (fine dell'emergenza pandemica, inflazione rientrata, disoccupazione in calo) per impostare «riforme strutturali misurate, senza penalizzare la crescita, che aiuterebbero la credibilità del Paese»: fiducia che si tradurrebbe in maggiori investimenti e, quindi, in sviluppo. Le note sull'Italia sono state inserite in un'analisi del capo del dipartimento, Alfred Kammer, piuttosto cupo nel descrivere le prospettive di medio-lungo periodo dell'Europa: bene il contenimento dell'inflazione (tornerà al livello ideale voluto dalle banche centrali a metà del prossimo anno) ma il problema dell'attuale, modestissima crescita perdurerà ancora per molti anni se la Ue non cambierà registro con interventi strutturali capaci di rimuovere i tappi che bloccano lo sviluppo: bassa produttività per la scarsità di start up dinamiche mentre mercati ancora troppo frammentati non consentono alle imprese maggiori di crescere come dovrebbero per essere competitive a livello mondiale. Un dato sul ritardo rispetto all'America: l'Europa non riesce a ridurre il gap del redito pro capite (-30%) che accusa rispetto agli Usa.

Vale per le industrie e anche per le banche: su Unicredit-Commerzbank Kammer ha detto che il Fmi non interviene su affari specifici, ma è chiara la sua indicazione favorevole a fusioni tra banche, a consolidamenti, per aumentare le dimensioni degli istituti e rendere più competitivo il sistema creditizio europeo.

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus in busta paga e tetti alle detrazioni

Mille euro in più ai redditi di 35 mila euro, stangata oltre i 75 mila

ROMA Chi sicuramente viene premiato dalla manovra per il 2025 è chi ha una retribuzione lorda annua fra 35 mila e 40 mila euro. Per costoro, circa 1,3 milioni di lavoratori dipendenti, scatterà, dal primo gennaio 2025, il bonus in busta paga, di cui finora hanno goduto solo le retribuzioni inferiori a 35 mila euro lordi. Secondo le simulazioni fatte al ministero dell'Economia (vedi tabella), il vantaggio rispetto al 2024 sarà di mille euro l'anno (83 euro al mese) per chi prende 35 mila euro, di 687 (57 euro al mese) per chi guadagna 38 mila euro e di 460 (38 euro al mese) per chi ha un lordo di 40 mila.

Per le retribuzioni che stanno sotto i 35 mila euro, invece, non ci saranno sostanziali novità, visto che il bonus c'era già nel 2024. Qualche piccola variazione, come il guadagno di 119 euro in un anno (meno di 10 euro al mese) che avrà chi prende 25 mila euro, è dovuta al fatto che il bonus cambierà natura. Finora era il risultato di un taglio dei contributi Inps (7 punti fino a 25 mila euro di retribuzione lorda e 6 punti fra 25 mila e 35 mila euro). Dal 2025, invece, il bonus,oltre che diventare strutturale, assumerà, per i redditi da lavoro dipendente fino a 20 mila euro, la forma di una somma rapportata al reddito stesso (7,1% fino a 8.500 euro; 5,3% tra 8.500 e 15 mila; 4,8% tra 15 mila e 20 mila), mentre sopra i 20 mila euro e fino a 32 mila scatterà una detrazione d'imposta di mille euro, che, oltre i 32 mila euro, scenderà, fino ad azzerarsi a 40 mila.

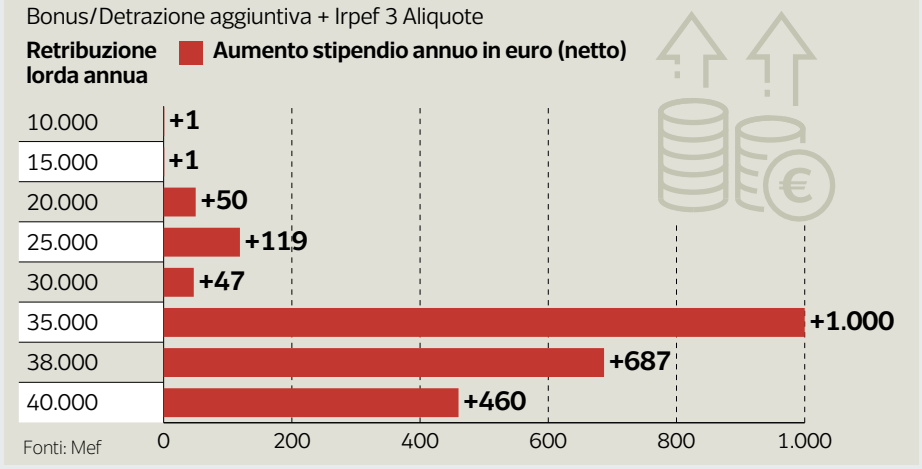
Chi invece sarà penalizzato dalla manovra è chi ha un reddito imponibile superiore a 75 mila euro lordi, che poi corrispondono a meno di 3.500 euro netti al mese. Non certo un reddito da ricchi, nonostante i contribuenti che dichiarano imponibili da 75 mila euro in su siano appena 1,3 milioni, ovvero il 3% del totale. Su questa minoranza, di cui non fanno parte tutti gli altri che guadagnano le stesse cifre ma non compaiono perché evadono, si abbatte infatti la forte stretta sulle detrazioni, escluse quelle per le spese sanitarie, che scatterà dal 2025. Con questa stretta il governo punta a risparmiare un miliardo. In media, 769 euro di minori detrazioni per ciascun contribuente che dichiara più di 75 mila euro. E che dal prossimo anno sarà sottoposto a un tetto di spese detraibili: 14 mila euro, che scendono a 8 mila per chi dichiara più di 100 mila euro. Ma questi sono i tetti massimi, che valgono solo per chi ha almeno 3 figli a carico, per tutti gli altri i tetti scendono, fino a dimezzarsi per chi non ha figli a carico.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter

- Dopo che il presidente della Repubblica Mattarella ha firmato il disegno di legge di Bilancio presentato dal governo è iniziato il suo iter parlamentare
- Il testo contiene 144 articoli e sarà esaminato in prima battuta dalla Camera dei Deputati e poi al Senato



L'intervista

«Stipendi bassi e superlavoro Sciopero dei medici inevitabile se non si trovano nuovi fondi»

Anelli, presidente dell'Ordine: sì a un incontro con il governo sulle risorse

di **Margherita De Bac**

ROMA Filippo Anelli, presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici, Fnomceo, perché è solidale con i colleghi ospedalieri che hanno proclamato uno sciopero, fissato il 20 novembre, contro i provvedimenti della manovra?

«Le rispondo con una storia. L'altro giorno la dottoressa di un ospedale campano, una oculista, mi ha chiesto un consiglio sulla decisione da prendere. Aveva ricevuto un'offerta per lavorare in Francia, a Marsiglia, con una remunerazione media di 1.300-1.800 euro al giorno».

Possibile tanto?

«Mi ha fatto leggere la proposta di ingaggio e sono rimasto sbalordito. Da noi il governo ha previsto un aumento di 17 euro al mese per stipendi che vanno dai 2.500 ai 3.500 dopo 20 anni di anzianità. Faccia le dovute proporzioni e capirà perché non sono contento e solidarizzo con i colleghi».

Al vertice Filippo Anelli è il presidente della Federazione nazionale ordine dei medici chirurghi e odontoiatri (foto Imago)

Lo sciopero però, per la vostra categoria, è una scelta molto forte, che ha un impatto diretto sulla vita dei cittadini.

«È vero, è una forma di protesta estrema che i medici non abbracciano volentieri. Ma qual è l'alternativa per far capire che abbiamo bisogno di un deciso segnale di inversione di tendenza e non di spiccioli?».

Lei chiede al ministro della Salute, Orazio Schillaci, un nuovo intervento per sciogliere i problemi insoluti e ottenere più fondi per la sanità. Che cosa si aspetta?

«Credo si possa fare molto nell'individuare altre risorse per medici e operatori sanitari. C'è un problema spaventoso, la fuga del personale all'estero dove gli stipendi sono migliori. Non è però solo una questione economica a muoverci, non è corporativismo. Noi vogliamo ribadire il valore del sistema sanitario italiano, che gli Usa ci invidiano, basato sulla garanzia della salute per tutti».

Parli chiaro, cosa volete dal governo?

«Che si assumano impegni precisi sulla ripartizione dei fondi del 2026, 5 miliardi. Serve un segnale politico forte, convinto. Quando hanno scelto di investire sull'ecobonus per mettere i cappotti ai palazzi non hanno esitato».

Promesse non mantenute?

«Non hanno ancora compreso che puntare sulla sanità significa produrre crescita. Uno studio del Censis commissionato dalla nostra Federazione ha dimostrato che ogni euro investito frutta quasi il doppio».

Cosa potrebbe riaprire il dialogo?

«La premier Meloni ha auspicato un incontro con le parti interessate per definire la ripartizione dei fondi. Ricominciamo da qui».

> Da noi hanno previsto un aumento di 17 euro al mese per stipendi di 2.500-3.500 euro dopo vent'anni di anzianità

Quali altri disagi segnala?

«I medici di famiglia non hanno avuto un euro di aumento. Nella manovra si sono scordati di loro. Pensiamo alla formazione. Gli specializzandi avranno nel 2025 un incremento delle borse di circa il 5%. Un medico in formazione per la medicina generale riceve la metà rispetto a uno specializzando, quindi sugli 800-900 euro al mese. Per quale ragione non dovrebbe scegliere di prendere un'altra strada? Devono parificare gli stipendi. I nostri studi sono già sguarniti».

Poi ci sono le liste di attesa e il decreto per tagliarle, inadeguato secondo voi. Quale la norma più indigesta?

«Lo 0,5% delle risorse viene dato alle strutture private-convenzionate. È una indiretta ammissione di incapacità nel rispondere a un'emergenza. Ricorrere ai privati significa ammettere che il pubblico non riesce a riorganizzarsi».

Una curiosità, la collega campana è andata in Francia?

«No, è rimasta in Italia per motivi personali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

FNOMCEO

È la sigla della Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri. Controlla l'operato dei suoi associati e si pone come interlocutore nei confronti delle varie istituzioni. Vigila sul decoro ed esercita potere disciplinare

Fratelli d'Italia
Spazio per nuovi aiuti alle famiglie

I parlamentari del partito della premier Giorgia Meloni si riuniranno nei prossimi giorni per concordare le modifiche alla manovra. Puntano a emendamenti «limitati» e concentrati sulle misure per la famiglia. Le risorse per le modifiche parlamentari sono poche: il "tesoretto" ammonta a 120 milioni. La dote andrà condivisa con gli altri partiti della maggioranza e, in parte, con le opposizioni. FdI vuole tempi rapidi, ma l'iter della manovra alla Camera parte già a rilento: le audizioni inizieranno dal 4 novembre, mentre il testo è atteso nell'emiciclo il 10 dicembre. Poi il testo passerà al Senato per la seconda e definitiva lettura.

Lega
Tasse a rate per le partite Iva

Il Carroccio punta a far pagare ai giganti del digitale un contributo per l'utilizzo della rete. Nel pacchetto degli emendamenti anche una revisione della tassazione sulle criptovalute, che la legge di bilancio alza dal 26% (per i guadagni sopra i duemila euro) al 42 per cento. La lista delle richieste include anche un correzione al testo della Finanziaria per specificare che i tagli (5.660 docenti e 2.174 componenti del personale Ata) nella scuola saranno temporanei. Spazio anche all'allargamento della platea delle partite Iva per il pagamento a rate delle tasse, evitando il maxi acconto di novembre.

Forza Italia
Meno Irpef per il ceto medio

L'incasso del concordato preventivo biennale (il patto tra il Fisco e le partite Iva) rischia di essere molto ridotto. Per questo i forzisti puntano alla riduzione di un punto percentuale, dal 35% al 34%, dell'aliquota Irpef di riferimento del ceto medio. Tra le richieste anche una correzione al taglio delle agevolazioni fiscali e il rinvio della sugar tax, che in assenza di un intervento scatterà dal primo luglio dell'anno prossimo. Come la Lega, anche Forza Italia punta a ripresentare la proposta, già bocciata alla Camera, per introdurre un balzello a carico delle Big Tech.

Manovra, Forza Italia e Lega scontente parte la corsa agli emendamenti

di **Giuseppe Colombo**

Sugar tax, imposte sulle Big Tech, bitcoin, detrazioni e riduzione degli organici nella scuola sono nel mirino degli alleati di governo

RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

▶ **L'Aula** Una veduta dell'emiciclo della Camera

ROMA – Neppure ventiquattr'ore. Neanche il tempo di un appello ufficiale, dopo quello informale che il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, ha rivolto alla maggioranza. La manovra degli «emendamenti limitati» non esiste più. «O forse non è mai esistita», sghignazza un deputato di Forza Italia nel Transatlantico deserto all'indomani dell'arrivo a Montecitorio della legge di bilancio. C'è chi la Finanziaria non l'ha ancora letta. «Ci serve tempo», taglia corto il senatore di FI, Dario Damiani. E c'è invece chi, nel suo partito, ha esaminato così bene i 144 articoli da arrivare a tirare giù una lista con le prime richieste di modifica.

In testa c'è lo slittamento della sugar tax: dopo anni di rinvii, la Finanziaria non interviene per posticipare ulteriormente l'introduzione dell'imposta sulle bevande zuccherate. Nei mesi scorsi, i forzisti avevano fatto una promessa ad Assobibe, l'associazione di categoria di Confindustria: un altro posticipo dell'introduzione della tassa. Ma ora che il testo della manovra svela l'assenza di un intervento sono costretti a correre ai ripari. Con un emendamento. Non sarà il solo. «Stiamo leggendo bene il testo per capire l'impatto che la revisione delle detrazioni avrà sul ceto medio», spiegano dal partito. La soglia che farà scattare il taglio delle agevolazioni fiscali è stata fissata a 75 mila euro: l'idea è limitare l'impatto delle forbici. Come? «Vedremo», è la risposta. Intanto la questione è stata messa all'attenzione del leader del partito, Antonio Tajani. Insieme a un'altra richiesta, che riguarda sempre le tasse: il taglio dell'Irpef proprio per il ceto medio. Le speranze sono sempre affidate all'incasso del concordato preventivo biennale, il patto tra l'Agenzia delle Entrate e le partite Iva che però potrebbe rivelarsi assai avaro. E per questo l'obiettivo iniziale è stato già ridimensionato. Non più un taglio di due punti percentuali, dal 35% al 33%, dell'aliquota di riferimento del secondo scaglione, esteso da 50 a 60 mila euro: ora Forza Italia punta a un punto in meno e a soglia invariata.

Nel pacchetto degli azzurri potrebbe trovare spazio anche il ripescaggio della proposta che punta a far pagare ai giganti del digitale un contributo per l'utilizzo della rete. Il primo tentativo è fallito: l'emendamento non ha superato la tagliola dell'ammissibilità alla Camera. Ma ora è pronto a risorgere. Anche la Lega sarà della partita: i deputati del Carroccio sono pronti a farsi intestatari della proposta che, come quella di Forza Italia, non ha avuto una sorte propizia. Il balzello alle Big Tech non sarà l'unico tema "condiviso". I leghisti, infatti, stanno riflettendo sulla sugar tax. Fin qui le similitudini con i colleghi di governo. Poi ci sono le proposte di casa propria. Il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, punta a un correttivo per specificare che i tagli al personale saranno temporanei. Le riduzioni dell'organico previste per il 2025 (5.660 docenti e 2.174 componenti del personale Ata) verrebbero agganciate a una definizione più puntuale della norma, che a viale Trastevere viene definita «misura transitoria di riduzione del turn over». Tra gli emendamenti leghisti anche un intervento per ridurre l'aumento della tassazione sui bitcoin, che la manovra alza dal 26% al 42%. Spazio anche alla richiesta di allargare la platea delle partite Iva che potranno pagare le tasse a rate, evitando il maxi acconto di novembre.

Anche i Comuni si faranno sentire. Tra risorse congelate e soldi freschi, il saldo è negativo per 30 milioni. I sindaci non ne fanno un dramma, ma chiederanno comunque di escludere i Comuni più grandi dall'applicazione del tetto al 75% del turn over (quelli più piccoli, con meno di 20 dipendenti, sono già fuori). La manovra è già pronta a cambiare.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Anche la Rai protesta per i tagli al personale "Autonomia a rischio"

di **Aldo Fontanarosa**

ROMA – La tv di Stato è frastornata dopo la lettura della legge di Bilancio appena arrivata alla Camera per la sua approvazione. Il canone tv – almeno per il momento – torna a 90 euro annui (contro i 70 dell'anno scorso). E questa potrebbe anche essere una buona notizia. Preoccupa semmai l'ordine di contenere (nel 2025) e tagliare (nei due anni a seguire) i costi del personale e delle consulenze.

Si legge in una nota di Viale Mazzini: il Consiglio di amministrazione della Rai esprime «apprensione per i provvedimenti riguardanti il futuro dell'azienda». Sia pure «nell'ottica di un doveroso contenimento dei costi, le misure rischierebbero di limitare l'autonomia del nostro Servizio Pubblico e di condizionarne le scelte e le attività con possibili impatti sull'occupazione, nonché sull'indotto».

La Rai avrebbe preferito ricevere un'indicazione soltanto monetaria. Della serie: devi ridurre le spese di 20 milioni. Allarma invece che il governo imponga tagli lineari e per di più mirati su due voci (personale e consulenti).

▲ **Piazza Mazzini** La sede Rai a Roma

La nuova legge di Bilancio – se approvata dal Parlamento nella sua attuale formulazione – stabilirà che Viale Mazzini non potrà superare le uscite 2023 per il personale: bisognerà restare a 958,2 milioni anche nel 2025. Nei due anni successivi, sono richiesti tagli del 2% e poi del 4% su quanto impegnato tra il 2023 e il 2025. Prime proiezioni – assolutamente ufficiose – ipotizzano una sforbiciata per il personale superiore ai 19 milioni (nel 2026) e ai 38 milioni (nel 2027). Per le consulenze, nel 2022, la Rai ha mobilitato oltre 3,2 milioni. Anche qui: spesa del 2025 come nel 2024; tagli del 2 e del 4% (nel 2026 e 2027).

©RIPRODUZIONE RISERVATA

tutti questi quotidiani, riviste e libri sono frutto del lavoro esclusivo del sito eurekaddl.lat per favore lasci perdere i ladri parassiti che rubano soltanto vanificando il lavoro degli altri e venga a sostenerci scaricando da noi, la aspettiamo!

Il richiamo dell'Fmi "L'Italia faccia di più per ridurre il debito"

Il Fondo: "Serve ambizione, non basta l'aggiustamento graduale" Le riforme chieste all'Europa: "Elimini le barriere, anche sulle banche"

dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli

WASHINGTON – «Invitiamo paesi come l'Italia con un alto debito a essere un po' più ambiziosi». Considerando il tatto con cui in genere il Fondo Monetario Internazionale esprime i suoi giudizi, e la coincidenza che il governo di Roma stava limando la manovra proprio mentre il ministro dell'Economia Giorgetti atterrava a Washington per i vertici annuali delle istituzioni finanziarie, il segnale lanciato ieri durante la presentazione dell'Outlook per l'Europa è inequivocabile. Procedere gradualmente non basta più.

Vista questa situazione, ridurre il debito è fondamentale e urgente: «Il rapporto debito-Pil dell'Italia - ha riconosciuto Helge Berger dell'European Department - è calato molto rispetto al picco del 2020, però è vero che resta ancora molto alto. Se guardate le nostre stime, andando avanti salirà ancora leggermente nei prossimi cinque anni». Perciò «diamo il benvenuto all'aggiustamento di bilancio su cui il governo e l'Ue si sono accordati», ma «per i paesi come l'Italia che hanno un elevato debito è cruciale essere un po' più ambiziosi, invece di ridurre solo gradualmente i deficit».

L'Fmi incoraggia l'esecutivo a «cercare strade per centrare questo obiettivo con politiche che tengano presente la crescita». Perché «ci sono riforme strutturali che il Paese potrebbe effettuare per favorirla», aiutando nello stesso tempo anche la situazione di bilancio.

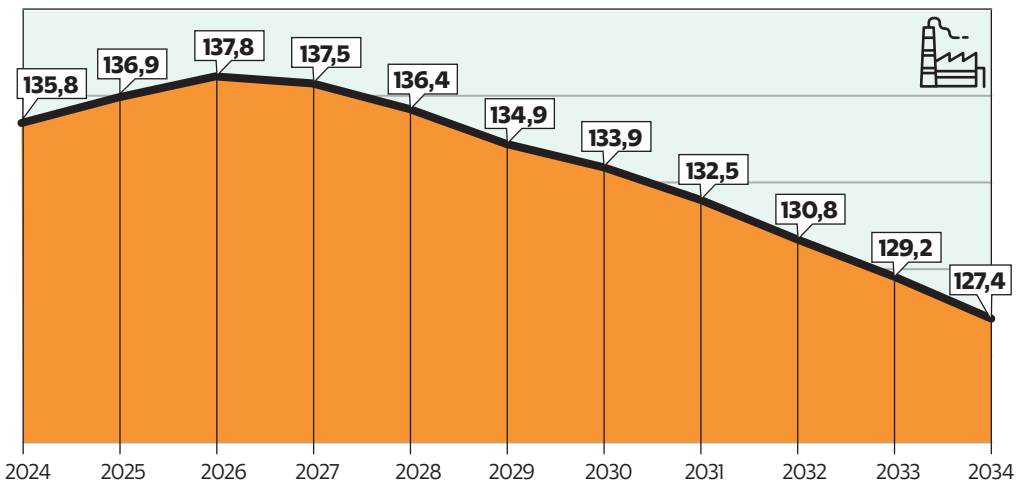
In generale, il direttore dell'European Department Alfred Kammer ha lamentato che «la ripresa economica del continente si sta gradualmente rafforzando, ma resta al di sotto del suo pieno potenziale».

Il rapporto spiega che «l'incertezza sull'inflazione, la direzione delle politiche economiche e i conflitti geopolitici frenano la domanda interna, pesando sul potenziale di crescita». Per superare questo stallo e mettersi al passo con Usa e Cina, è necessario un «forte sforzo di riforma», altrimenti «la crescita rimarrà sotto il suo pieno potenziale». Gli obiettivi condivisi dovrebbero essere quelli del rapporto Draghi: «La soluzione per aumentare la produttività - ha esortato Kammer - è il mercato unico. Si devono eliminare le barriere, come ha detto Mario Draghi, e come diciamo noi. È una raccomandazione uniformemente accettata».

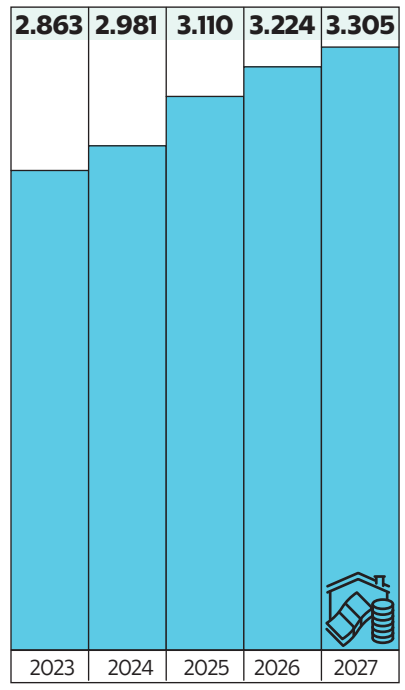
Nello stesso tempo è necessario favorire gli investimenti, soprattutto nelle nuove aziende più produttive, perciò «l'unione bancaria e dei mercati dei capitali è molto importante per l'Ue». In questo quadro, le «banche paneuropee» vanno nella «giusta direzione. È la nostra raccomandazione». Naturalmente Kammer non ha espresso un giudizio specifico sulla fusione Unicredit-Commerzbank, ma ha chiaramente fatto capire la posizione del Fondo sul tema in generale. L'Fmi prende anche posizione contri i dazi, perché generano più danni che benefici.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PREVISIONE DEL RAPPORTO DEBITO/PIL SECONDO IL GOVERNO (% Pil)



IL DEBITO PUBBLICO OLTRE 3 MILA MILIARDI L'ANNO PROSSIMO (miliardi di €)



tutti questi quotidiani, riviste e libri sono frutto del lavoro esclusivo del sito eurekaddl.lat per favore lasci perdere i ladri parassiti che rubano soltanto vanificando il lavoro degli altri e venga a sostenerci scaricando da noi, la aspettiamo!

TURCHIA

Erdogan si vendica, raid contro i curdi ma Ocalan apre: "Pronto alla pace"

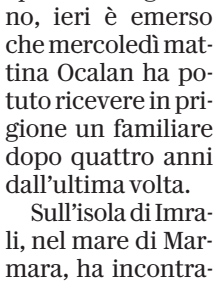
Il leader del Pkk dalla cella dopo l'attentato di Ankara: "Il Sultano ora ci dia un segnale"

dal nostro inviato
Daniele Castellani Perelli

ANKARA – O-ca-lan. Il nome del fondatore del Pkk riecheggia nei palazzi del potere di Ankara, il giorno dopo l'attentato con cui due membri di quello stesso gruppo terroristico – così il governo sostiene, non smentito – hanno ucciso 5 persone nell'assalto all'azienda aerospaziale Tai, fiore all'occhiello del presidente Recep Tayyip Erdogan. Il nome di Abdullah Ocalan riecheggia prepotente e, paradossalmente, porta con sé un auspicio di pace. Perché, dopo alcune inattese aperture del governo, ieri è emerso che mercoledì mattina Ocalan ha potuto ricevere in prigione un familiare dopo quattro anni dall'ultima volta.

Sull'isola di Imrali, nel mare di Marmara, ha incontrato Omer Ocalan, suo nipote e deputato del partito filocurdo Dem (ex Hdp), terza forza in Parlamento. «Vogliamo che le visite familiari di routine, che sono un diritto legale, continuino», ha scritto Omer. Poi è stato reso noto l'appello dello stesso Abdullah: «Se ci sono le giuste condizioni ho il potere teorico e pratico per spostare questo processo dal terreno del conflitto e della violenza al terreno legale e politico».

In tv non sembra, lì spadroneggiano Erdogan e i video dei bombardamenti sull'Iraq e sulla Siria con cui mercoledì e ieri la Turchia ha vendicato l'attentato curdo. Ma oggi il fantasma di Ocalan lo cercano tutti, a sinistra e a destra. Prima della visita di Omer, infatti, il partito di estrema destra Mhp, alleato di Erdogan,



Ocalan
Il leader del Pkk è in carcere dal 1999. Erdogan per cambiare la Costituzione e restare al potere ha bisogno del voto dei curdi

aveva detto che Ocalan potrebbe essere liberato se dissolvesse il Pkk.

Così "Apo", lo "zio" tanto amato dalle sinistre europee – o «killer di bambini», come lo chiamano invece i detrattori in patria – è tornato clamorosamente al centro della scena. Nonostante sia da 25 anni al carcere duro. Lì l'avevamo lasciato alla fine del secolo scorso. Ricordate? Il 12 novembre 1998, nel suo peregrinare, atterrò a Roma, dove chiese asilo politico. Il governo turco ne pretese l'estradizione, ma quello italiano, guidato da Massimo D'Alema, si rifiutò, pur non nascondendo di ritenerlo un problema. Alla fine Ocalan tolse il disturbo e si rifugiò a Nairobi, in Kenya, dove però venne rapito dall'intelligence turca. Era il 15 febbraio del 1999. Fu portato a Imrali e condannato a morte al termine di un processo giudicato illegittimo dalla Corte europea di Strasburgo (poi la pena fu commutata in ergastolo).

Ocalan marxista-leninista, ecologista e pure femminista (pare per merito del carattere di mamma Esma). Ocalan che non sa in quale anno sia nato. Che fugge da un Paese all'altro esportando la lotta e cercando al contempo sponde politiche. Così è cresciuto il suo mito, un po' Arafat e un po' Che Guevara.

Ma quanto potere ha ancora, davvero, nel Pkk? Non è una contraddizione che l'attentato sia arrivato proprio nel giorno della visita di Omer, in una fase di disgelo? «È effettivamente inspiegabile – ci dice Murat Somer, professore di scienze politiche all'Università Ozyegin di Istanbul – Ma non è la prima volta. Già nel luglio 2015, dopo che il partito filocurdo Hdp aveva incassato un grande successo elettorale, il Pkk uccise due poliziotti mentre dormivano, innescando una nuova spirale di violenza. Anche in quella fase Ocalan era apparso come la voce moderata del Pkk, ma evidentemente non aveva e non ha controllo totale su un'organizzazione che rimane misteriosa, illegale e complessa». Qualcuno potrebbe dire che la coincidenza è sospetta? «Nulla si può escludere in movimenti così opachi, neanche che alcune intelligence, magari di un altro Paese, abbiano saputo dell'attentato e non abbiano voluto evitarlo, per far fallire il dialogo tra Turchia e curdi. Così come è difficile capire se Erdogan abbia intenzioni serie. Bluffa? Dopo le elezioni di marzo è più debole e ha bisogno del voto dei curdi per far passare le riforme costituzionali? È un leader eletto, ma si comporta come un autocrate che non rende debitamente conto delle sue azioni».

Inutile chiedere lumi presso la sede dell'Akp, il partito di governo, significativamente sorta all'ombra della grande moschea di Kocatepe, mentre alle pareti sorride un Erdogan di dieci anni più giovane. «Continuiamo a combattere le organizzazioni terroristiche in linea con gli interessi del Paese», ci dice un rappresentante al termine di un dialogo surreale tramite Google Translate, usato dalla sua segretaria.

Bussiamo allora alla sede dei filocurdi di Dem. «Ocalan è un uomo con analisi significative sul Medio Oriente e sul mondo, e la sua missione è la pace – ci dice il vicepresidente Tayip Temel – Erdogan, invece, non sappiamo cosa voglia». La portavoce di Dem, Aysegul Dogan, non si fida: «Erdogan, se fai sul serio poni fine all'isolamento di Ocalan e vai tu stesso a visitarlo sull'isola – prova a stanarlo – Solo così sapremo che vuoi davvero la pace» .

©RIPRODUZIONE RISERVATA

BAKR ALKASEM / AFP

Il cordoglio
In alto i parenti di una delle vittime dell'attentato. A destra, razzi lanciati contro le forze curde

Il sospetto che parte dell'organizzazione o potenze straniere puntino a boicottare la fine della lotta armata

XXVI 1998 2024
BORSA MEDITERRANEA DEL TURISMO ARCHEOLOGICO
www.bmta.it

in collaborazione con
REGIONE CAMPANIA · CITTÀ DI CAPACCIO PAESTUM · PAESTUM & VELIA · CAMERA DI COMMERCIO SALERNO · Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni

Paestum 31 ottobre - 3 novembre 2024
Next ex Tabacchificio • Parco e Museo • Basilica

ArcheoIncoming
Spazio espositivo con i tour operator specialisti e presentazione delle destinazioni

ArcheoIncontri
Conferenze stampa e presentazioni di progetti

ArcheoLavoro
Orientamento post diploma e post laurea e area espositiva dedicata alle Università

ArcheoVirtual
Workshop e Mostra multimediale sulle applicazioni digitali e virtuali

Conferenze
Istituzioni ed Enti Locali, Organizzazioni Governative e di Categoria, Associazioni Culturali e Professionali

Incontri con i Protagonisti
Il grande pubblico con i più noti Divulgatori culturali, Archeologi, Direttori di Musei

International Archaeological Discovery Award "Khaled al-Asaad"
Il Premio alla scoperta archeologica dell'anno intitolato all'archeologo di Palmira

Laboratori di Archeologia Sperimentale
Per la divulgazione delle tecniche utilizzate dall'uomo per realizzare i manufatti di uso quotidiano

Premi "Antonella Fiammenghi", "Paestum Mario Napoli", "Sebastiano Tusa"
Personalità distintisi per l'archeologia, il dialogo interculturale, il patrimonio sommerso e laureati con tesi sul turismo archeologico e sull'archeologia subacquea

Salone Espositivo
Salone Internazionale unico al mondo delle destinazioni turistico-archeologiche:
da giovedì 31 a sabato 2 ore 10-19
domenica 3 novembre ore 10-13

Visite guidate gratuite
Ai Parchi Archeologici di Paestum e Velia per relatori, giornalisti e visitatori

Workshop con i Buyer europei e i tour operator nazionali di ArcheoIncoming
I Buyer incontrano gli operatori turistici dell'offerta:
sabato 2 novembre ore 10-14 | 15-18

ingresso gratuito alla BMTA, al Parco, al Museo
REGISTRAZIONE ONLINE

con il patrocinio di
MINISTERO DELLA CULTURA · MINISTERO DEL TURISMO · unesco · UN Tourism

in collaborazione con
Parlamento europeo · Commissione europea · ENIT Agenzia Nazionale del Turismo · Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo · Automobile Club d'Italia

partner ufficiali

main partner
FRECCIAROSSA

ideazione e organizzazione
leader 30

seguici su
ARCHEO · IgersItalia · #BMTA2024 · YouTube · www.bmta.it

MEDIO ORIENTE

Bombe sui profughi la strage infinita dei bambini a Gaza

Attacco di Idf a una ex scuola a Nuseirat: nove piccole vittime Pressing su Israele per l'accordo: vertice dei capi intelligence a Doha

dal nostro inviato
Paolo Brera

TEL AVIV – Si chiamava Mamdouh Abu Kamil, aveva 11 mesi. Del mondo aveva conosciuto solo polvere e bombe, è il più piccolo degli almeno 17 profughi palestinesi uccisi ieri dalle forze armate israeliane in un bombardamento aereo. Vivevano nella ex scuola a Nuseirat in cui si erano rifugiati, nel centro della Striscia.

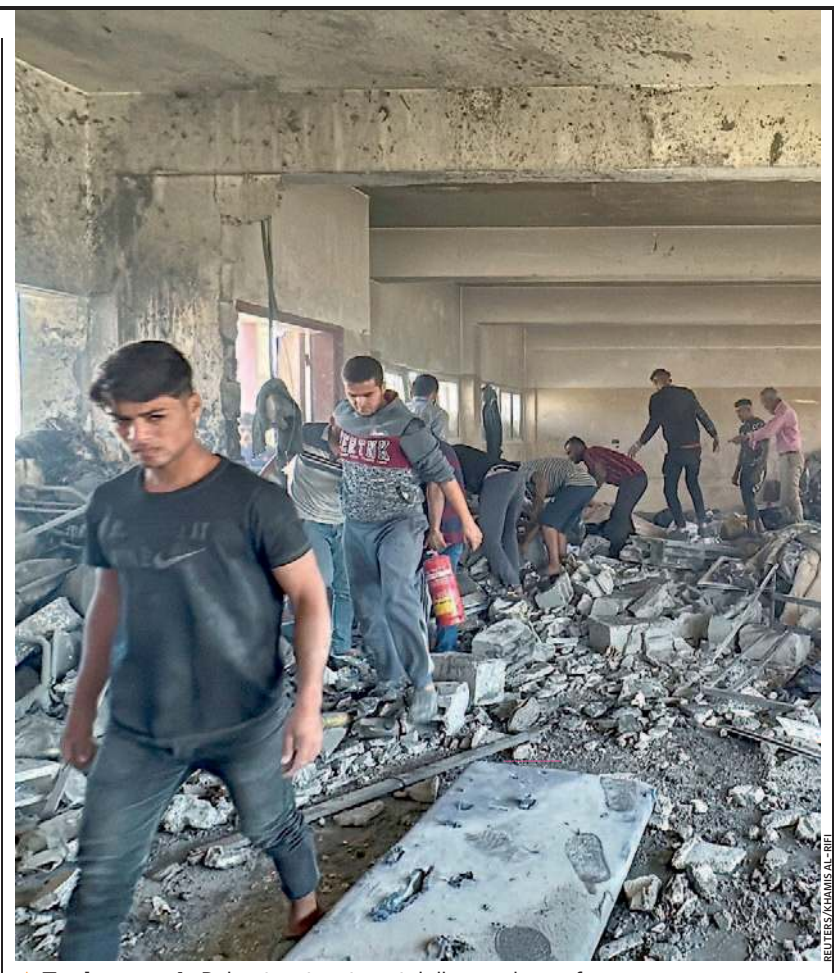
Nuseirat ieri come Jabalia e Beit Lahia nei giorni scorsi: i massacri inondano il web di orrore. La madre con in braccio il corpo senza vita di un bimbo coperto di polvere; i volontari che raccolgono i cadaveri e i feriti grondanti di sangue dalla scuola Al-Shohada. C'erano Mohammad e Riyad, Mahmoud e Muatasem, avevano tra i 7 e gli 8 anni: i bambini uccisi sarebbero 9, di cui 5 identificati. C'era il professor Ashraf al Jadi, che prima di questa carneficina vestiva la toga accademica da preside della facoltà di Infermieristica all'Università Islamica di Gaza. C'erano almeno cinque donne e «c'era mia nipote», urla un ragazzo tra i corpi allineati. È disperato, «mia sorella e mia mamma sono state tirate fuori dalle macerie, sono ferite ma vive. Mia nipote invece è scappata dal nord di Gaza solo 6 giorni fa, per essere uccisa qui... Era fuggita per i bombardamenti, per politica di carestia imposta da Israele».

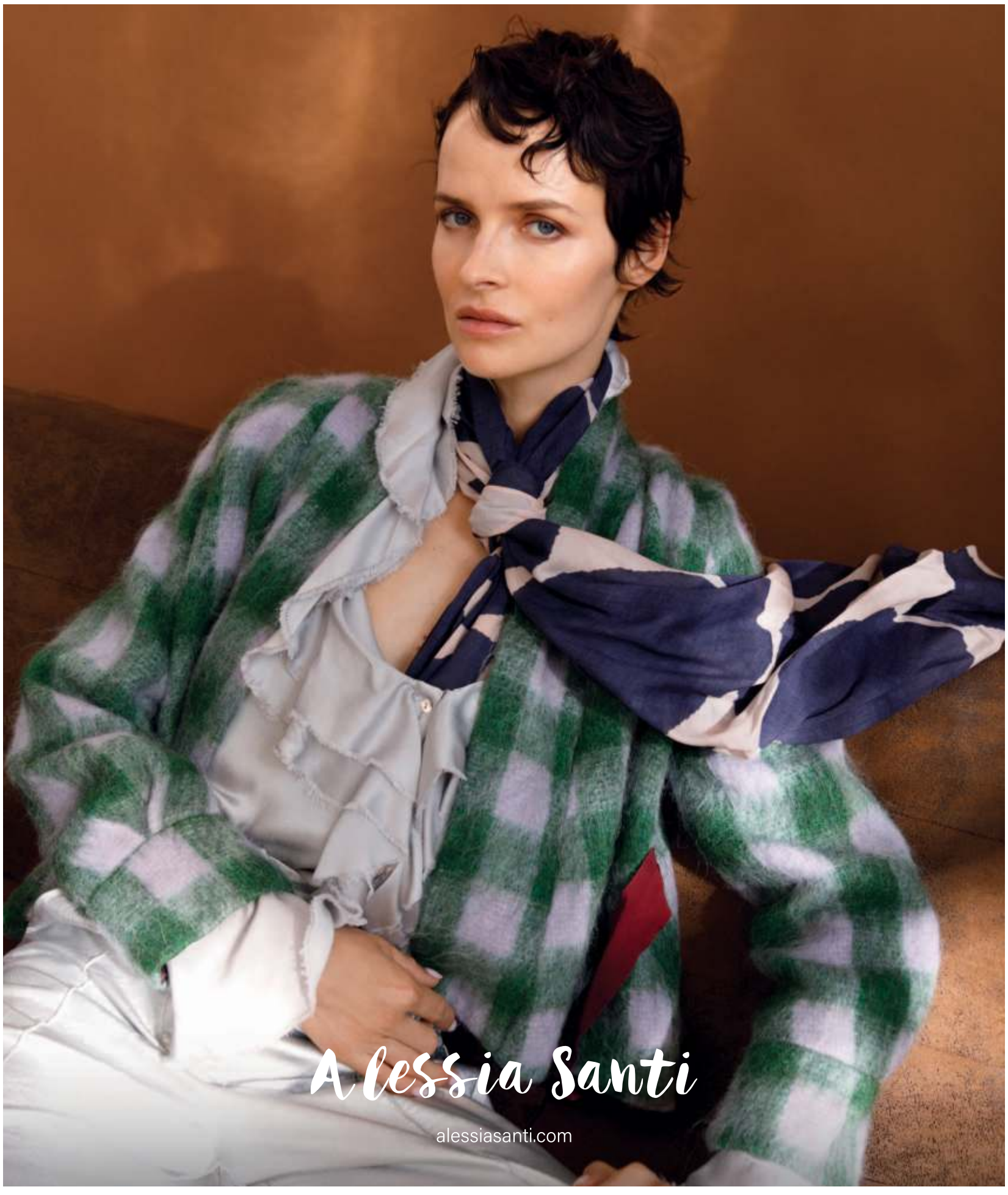
«Jabalia è caduta e Hamas è crollato fisicamente e mentalmente», dice il capo di stato maggiore dell'esercito israeliano, Herzi Halevi, dopo il sopralluogo di mercoledì nel nord di Gaza, martoriato da venti giorni di avanzata di terra. È il risultato dei bombardamenti a tappeto e degli ordini di evacuazione di massa, del blocco totale di ogni tipo di aiuto alla popolazione e degli attacchi a scuole e ospedali, di "rastrellamenti" ed arresti: «La pressione militare – spiega Halevi – è importante. L'uccisione di Sinwar è stata il risultato della pressione militare a Rafah, e della sconfitta della Brigata Rafah». Nel nord della Striscia l'Idf ritiene che Hamas stesse provando a serrare i ranghi, e ha accelerato gli attacchi con un costo catastrofico per i civili.

Ma mentre Israele ottiene importanti risultati militari usando questa strategia, anche la diplomazia in queste ore accelera i suoi processi. Si lavora sulla base del piano egiziano di un "mini accordo" che porti a una tregua preliminare, per poi stringere un accordo più ampio con la nuova rappresentanza diplomatica di Hamas in Qatar. Il capo del Mossad, David Barnea, volerà a Doha, dove ieri è atterrato il segretario di Stato Usa Antony Blinken. Incontrerà il capo della Cia, Bill Burns, insieme al primo ministro del Qatar, Mohammed Al-Thani. E ci sarà anche il nuovo capo dell'intelligence egiziana, Hassan Rashad, che nei giorni scorsi aveva riaperto il dossier con il capo dello Shin Bet, volato apposta al Cairo: era nata così l'ipotesi di un mini accordo che superi – evitandole, per ora – le resistenze su cui era crollato il castello del negoziato fallito.

Un accordo potrebbe allentare la pressione anche sul conflitto con Hezbollah. La comunità internazionale insiste perché le operazioni israeliane si concludano rapidamente e già guarda avanti: il ministro degli Esteri francese Jean-Noel Barrot dice una conferenza internazionale ha già raccolto 800 milioni di dollari in aiuti umanitari, e 200 per la riorganizzazione dell'esercito libanese. Ma continuano i bombardamenti e le incursione israeliane, cui i miliziani sciiti replicano con lanci in Israele e contrattacchi. Ieri l'Idf ha annunciato la perdita di altri quattro riservisti, uccisi mercoledì in Libano.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



REUTERS/KHAMIS AL-RIFI

▲ **Tra le macerie** Palestinesi tra i resti della scuola trasformata in rifugio a Nuseirat, nel centro della Striscia, colpita dal raid israeliano